

Bollettino

n° 02 - 2021
Anno LXXXIV
II Quadrimestre



Società
Alpinisti
Tridentini

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - AUTCN-NE/1500/05.2021 Stampa in Regime Libero



NEVADO CARAZ CINQUANT'ANNI DOPO

Un mostra alla Casa della SAT ricorda la spedizione del Gruppo Rocciatori SAT e il suo drammatico epilogo

RIFUGI SEMPRE PIÙ SOSTENIBILI

L'approvvigionamento energetico dei rifugi è un tema pressante. La SAT imbocca la strada delle energie rinnovabili

OTTONE BRENTARI E LA PRIMA GUIDA DEL TRENTO

A cento anni dalla morte del geografo e giornalista ripercorriamo il suo rapporto con la SAT

Sommario

Prospettive - <i>Anna Facchini</i>	2
Rispetto, sostenibilità e autenticità: ecco la montagna che riparte!	3
SAT e Dolomiti Energia per rifugi sempre più green	5
Più energia rinnovabile per i rifugi SAT - <i>Sandro Magnoni</i>	9
Nevado Caraz, cinquant'anni dopo - <i>Ugo Merlo</i>	14
L'alluvione in Melamchi - <i>Federica Riccadonna e Rabindra Aryal</i>	16
Il libro di vetta - <i>Riccardo Decarli</i>	20
Il valore e la delicatezza dei prati fioriti - <i>Anna Facchini e Alessio Bertolli</i>	25
Il K2 in invernale - <i>Mario Corradini</i>	28
I vincitori del Premio SAT 2021	32
Il Chiodo d'oro della SOSAT a Giampaolo Depaoli e Filippo Crespi	35
Trento Filmfestival il Gran Premio va in Svizzera	37
Ricordo di Ottone Brentari a cent'anni dalla scomparsa - <i>Riccardo Decarli</i>	39
Tra picchi e misteri, Sherlock Holmes nelle Dolomiti - <i>Marco Benedetti</i>	42
Cima Dese, Undese, Dodese e Buso dele Trapole - <i>Mauro Giongo</i>	45
Ripensare il turismo montano	48
RUBRICHE	52

> Prospettive

Con quale coraggio, motivazione, obiettivi ripetere l'esperienza di presidente? È su questi punti di domanda che ho cercato di riflettere all'indomani del risultato delle elezioni sociali. Tre anni fa, nel cominciare il viaggio da presidente, il mio zaino era fornito dell'indispensabile; oggi il bagaglio è un po' diverso. Ho meno pazienza e questo fa pesare di più il fardello; ho più consapevolezza, non solo delle difficoltà ma anche della ricchezza di competenze che altri volontari possono spendere per aiutarmi a metterle a fuoco e provare a risolverle insieme, e questo aiuta. Le difficoltà dell'ultimo anno hanno inciso in tutti noi; le preoccupazioni non si sono dissolte, ma in contemporanea ci spingono ad avere attenzione, cura, garbo nel nostro quotidiano incontrarci. Per mesi non abbiamo visto per intero i nostri volti, coperti com'erano da una mascherina, non abbiamo letto il linguaggio labiale, ma ci siamo abituati a guardarci di più negli occhi, *occhi specchio dell'anima* si dice... e così con questa attenzione nel cogliere segni di stanchezza o di preoccupazione abbiamo forse imparato a intuire impercettibili segnali, spesso trascurati, nello sguardo e nella voce, e ci siamo anche scoperti capaci di ridere o sorridere anche con gli occhi. Nelle mie relazioni presentate alle assemblee di novembre 2020 e di aprile 2021, che ho avuto l'onore di vedere approvate a larghissima maggioranza, ho tracciato pochi obiettivi, raggiungibili, ma serve l'aiuto di tutti. Scrivendo queste poche parole, rivivo oggi quelle motivazioni che mi hanno spinto a proseguire verso questi traguardi e quindi a ripro-

Le difficoltà dell'ultimo anno hanno inciso in tutti noi; le preoccupazioni non si sono dissolte, ma in contemporanea ci spingono ad avere attenzione, cura, garbo nel nostro quotidiano incontrarci

pormi alla presidenza. Ma come ho scritto in chiusura alla pubblicazione "Percorsi di sostenibilità" edita a marzo 2021, "ci possono essere responsabilità diversificate tra i soci, ma nessuno può pensare di poter solo delegare ad altri". Ora si prosegue con Consiglio rinnovato nelle persone; ogni persona nuova porta con sé nuove esperienze, attenzioni e sensibilità e dalle prime riunioni si percepisce una voglia di contribuire al progresso della associazione. Il sentiero è segnato e il cammino è iniziato; il cielo alla partenza è azzurro e terso; sarà possibile qualche improvvisa perturbazione, ma sarà sempre possibile trovare un riparo accogliente per poi riprendere il viaggio. Nello zaino, oltre al mantello antipioggia ancora in buono stato, ho ancora voglia e capacità di sorridere a chi mi incontra, saluta, incoraggia. ★

LA PRESIDENTE
Anna Facchini

> Rispetto, sostenibilità e autenticità: ecco la montagna che riparte

Queste le parole chiave della seconda edizione di Guarda che SAT!, l'evento all'insegna del riavvicinamento che ha aperto la stagione estiva e dei rifugi

Rifugi, natura, territorio, sostenibilità, ecologia, alpinismo, solidarietà, cultura e attività sezionali. Sono questi i temi delle storie raccontate da ospiti grandi appassionati di montagna e introdotte da Anna Facchini, Presidente SAT e Iole Manica, Vicepresidente SAT in occasione dell'evento "Guarda che SAT!". Promosso dalla Presidenza e dalla Commissione Comunicazione e Sviluppo l'incontro è stato trasmesso in streaming sui canali Facebook e Youtube martedì pomeriggio 15 giugno alla vigilia della ripartenza della stagione in montagna in concomitanza con la riapertura dei rifugi alpini in tutti i gruppi montuosi del Trentino, a cominciare dalle strutture in quota della SAT. "Un'occasione, questa seconda edizione di Guarda che SAT!, ha ricordato la presidente Anna Facchini, per pensare a come approcciare di nuovo la montagna in questa seconda estate di pandemia. Noi lo vogliamo fare con ottimismo, con grande senso della realtà e soprattutto cercando di rintracciare attraverso queste dieci storie quello che secondo noi può essere l'approccio più corretto alla montagna." Il tutto espresso attraverso dieci contributi video dove si riflette sul concetto di ripartenza del turismo, della montagna e della socialità.

Storie che aiutano a tracciare una sorta di "modello" per la ripresa, con degli "strumenti" nuovi per tornare a frequentare la montagna, suggeriti e proposti da altrettanti volti del mondo della montagna, che hanno raccontato il periodo della pandemia spiegando quale significato danno al "riavvicinarsi" agli altri, alla montagna e alla natura. E poi i contributi musicali del Coro della SAT e del Coro della SOSAT, in apertura e chiusura dell'evento e dal Rifugio Casarota la fisarmonica di Laura Moschen. Il racconto della "ripartenza" è iniziato proprio con le parole di un gestore, Alberto Bighellini del rifugio Stivo, che ha spiegato le sue aspettative per questa stagione e di tanti

Un'occasione, questa seconda edizione di Guarda che SAT! per pensare a come approcciare di nuovo la montagna in questa seconda estate di pandemia



suoi colleghi. Con l'apertura dei rifugi ripartono anche le attività della SAT, con i corsi delle Scuole di alpinismo ed i corsi sezionali di arrampicata e alta montagna. Su questo tema il contributo di Armando Tomasi, presidente della Sezione SAT di Trento. Ma sono riprese anche le escursioni in montagna e le esperienze come ha raccontato Michele Mandelli del direttivo della SAT di Riva del Garda. Sarà un riavvicinarsi alla montagna anche in modo sicuro ed è stato questo il contributo di Roberto Barbolini, Coordinatore del gruppo tecnico Unità Cinofile del Soccorso Alpino e Speleologico del Trentino. Sarà anche un immergersi e un ritornare nella natura con spiritualità, intimità e profondità, ma anche in modo sostenibile. La guida alpina Massimo Faletti ha illustrato il progetto "Clean and Climb" per la pulizia delle falesie mentre il regista del documentario "PrimAscesa" Leonardo Panizza, presentato all'ultimo Trento Film Festival, ha raccontato la scalata di una montagna... di ri-

fiuti. La fisarmonica di Laura Moschen, che con la mamma Lorenza Delama da anni gestisce il rifugio Casarota in Vigolana, ha portato un bell'esempio di montagna al femminile. Come pure Elisa Settin, che si occupa di apicoltura e raccolta di erbe officinali nella sua azienda agricola Sylvatica, piccola realtà che resiste e si sviluppa in quota. E restando legati al tema natura, la testimonianza di Arno Cardini che attraverso il suo progetto Forestling porta le persone ad avvicinarsi alla natura attraverso la sensorialità. Tra gli intervenuti anche Francesco Boer, autore del libro "Troverai più nei boschi. Manuale per decifrare i misteri e i segni nella natura", nel quale narra come sia possibile ritrovarsi grazie al rapporto con la natura, la sacralità del bosco. E anche in questa seconda edizione di Guarda che SAT! hanno preso parte Federica Riccadonna e Rabindra Aryal, fondatori di Garima Voyage, che con la guida alpina nepalese Suman hanno fatto il punto sulla situazione nel paese himalayano. ★

> SAT e Dolomiti Energia per rifugi sempre più green

Il progetto consentirà a SAT di promuovere la tutela della sostenibilità ambientale e, al contempo, di ricavare fondi da reinvestire in un progetto eco-solidale di riqualificazione delle proprie strutture

SAT e Dolomiti Energia lanciano l'innovativo progetto "Rifugi sempre più green", destinato alla riqualificazione energetica di alcuni rifugi SAT e alla manutenzione dei sentieri per raggiungerli. Si tratta del primo passo di un percorso che vuole sostenere

Romano Stefani - Direttore commerciale di Dolomiti Energia - con la Presidente SAT Anna Facchini



Gli interventi "green" riguarderanno oltre alla realizzazione di nuove centraline idroelettriche, la ricerca di soluzioni tecnologiche per il risparmio energetico.

l'ambiente e le attività legate alla montagna. Un progetto che consentirà a SAT di promuovere la tutela della sostenibilità ambientale e, al contempo, di ricavare fondi da reinvestire in un progetto eco-solidale di riqualificazione dei propri rifugi. E in particolare il rifugio Val d'Amola "G. Segantini", il rifugio Cevedale "G. Larcher", il rifugio Stavel "F.Denza" e il rifugio Cima d'Asta "O. Brentari".

RIFUGIO VAL D'AMOLA "G. SEGANTINI: la riqualificazione dello storico rifugio prevede la realizzazione di una nuova centralina di produzione idroelettrica.



La presentazione del progetto di SAT e Dolomiti Energia

RIFUGIO CEVEDALE “G. LARCHER”: è allo studio la realizzazione di una centralina, in ottica di sostenibilità ambientale.

RIFUGIO STAVEL “F. DENZA”: questa struttura sarà soggetta a una riqualificazione energetica attraverso la ristrutturazione della centralina esistente.

RIFUGIO CIMA D’ASTA “O. BRENTARI”: anche in questo caso è prevista la riqualificazione della centralina esistente e il potenziamento dell’impianto.

Gli interventi “green” riguarderanno, oltre alla realizzazione di nuove centraline idroelettriche, la ricerca di soluzioni tecnologiche per il risparmio energetico. Ma è anche prevista l’introduzione di impianti innovativi per rendere questi rifugi indipendenti dall’uso di energia derivata da combustibili fossili, quin-

di da energia non rinnovabile. Come? Grazie all’impiego dell’energia idraulica dei corsi d’acqua nei pressi dei rifugi, di materiali e soluzioni ad alto risparmio energetico e all’utilizzo di tutte le risorse rinnovabili presenti. Sarà quindi un’energia pulita per eccellenza



Come? Grazie all’impiego dell’energia idraulica dei corsi d’acqua nei pressi dei rifugi, di materiali e soluzioni ad alto risparmio energetico e all’utilizzo di tutte le risorse rinnovabili presenti.



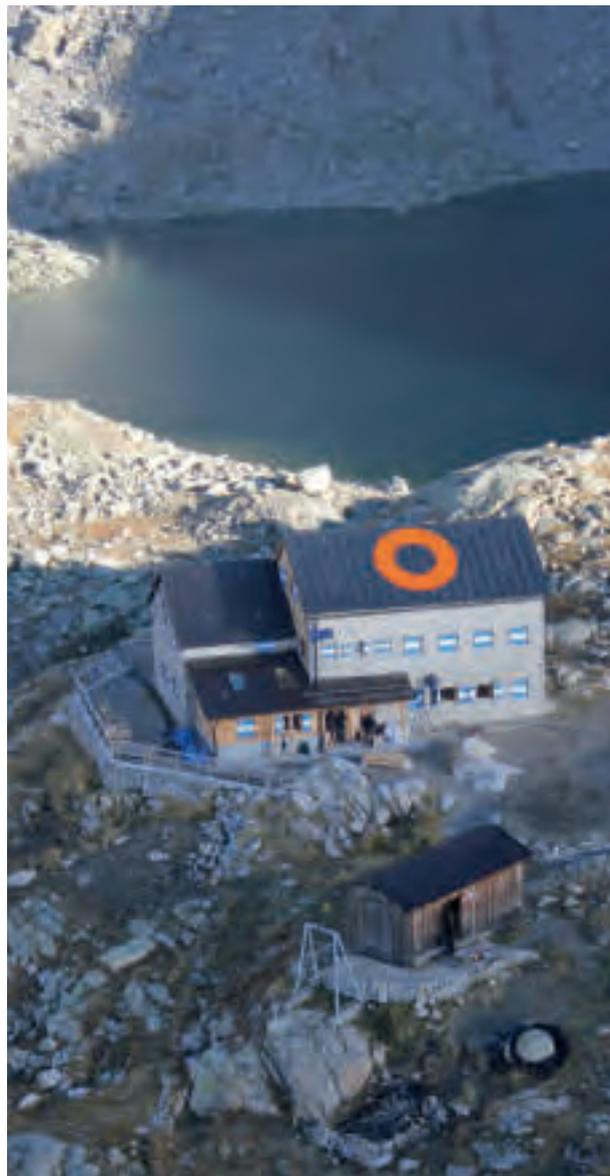
a muovere le turbine e a generare elettricità e calore.

«Sostenere significa appoggiare progetti, incoraggiare la loro realizzazione, patrocinare iniziative e sviluppare forme di tutela promozione integrata: è con queste parole che la SAT ha approvato e ora lancia questa iniziativa. Lo fa a vantaggio dei propri soci e insieme a essi per rinvigorire la riqualificazione delle proprie strutture», ha spiegato la Presidente SAT Anna Facchini in occasione della presentazione della nuova iniziativa.

Dolomiti Energia, inoltre, si è impegnata a creare offerte energetiche dedicate ai soci SAT particolarmente accattivanti dal punto di vista economico (Win Gas SAT e Win Energy SAT) che, grazie ad un meccanismo di raccolta fondi, rappresenteranno anche un'importante opportunità per supportare il progetto di valorizzazione e riqualificazione dei rifugi sotto l'aspetto dell'efficienza energetica.

Come funziona la raccolta fondi?

Dolomiti Energia riconoscerà a SAT un contributo annuo pari a 10 euro per ogni contratto sottoscritto e correttamente attivato per sostenere il progetto solidale "Rifugi sempre più green". Il conteggio dei 10 euro da versare verrà fatto sui contratti attivi al 31 dicembre di ogni anno. Il socio che sottoscrive l'offerta non dovrà sostenere alcun costo e non si vedrà applicata alcuna maggiorazione. Al contrario, con la sottoscrizione dell'offerta, impegna Dolomiti Energia a versare 10 euro per ciascun contratto in essere a favore del progetto solidale. Grazie a questa partnership, gli stessi soci SAT potranno anche contribuire a fare del bene all'ambiente con l'energia 100% rinnovabile e con la compensazione della CO2 per il gas naturale. In pratica la produzione di CO2 derivata dall'uso domestico del gas verrà compensata attraverso l'attivazione di progetti eco-sostenibili in grado di assorbire pari quantità di CO2.



Il rifugio Cima d'Asta Ottone Brentari è tra quelli interessati dal progetto di efficientamento energetico

Maggiori informazioni nella pagina che Dolomiti Energia ha creato per i Soci SAT, dove si può prendere visione anche dell'elenco dei documenti necessari alla sottoscrizione. L'offerta si potrà attivare direttamente online. ★

I VANTAGGI DI SCEGLIERE L'ENERGIA PULITA DEL TRENTINO

Intervista a Romano Stefani, Direttore Commerciale Dolomiti Energia Spa

Ci può aggiornare circa le iniziative dedicate al mondo della montagna che state strutturando?

La recente partnership fra Dolomiti Energia e SAT sta dando i suoi primi frutti anche sotto forma di vantaggi concreti per i soci SAT. Ad oggi abbiamo messo in campo una serie di azioni mirate come il progetto **Rifugi Sempre Più Green** e le **offerte energetiche appositamente dedicate ai soci SAT, Win Energy SAT e Win Gas SAT**. Posso con orgoglio dire che abbiamo gettato le basi di un processo virtuoso che porterà vantaggi ai singoli associati ma anche alla collettività.

Rifugi Sempre Più Green, di cosa si tratta?

È un progetto sul quale abbiamo lavorato in strettissima sinergia con SAT per dare risposta alle esigenze che la sempre più diffusa sensibilità ambientale sta richiedendo. L'obiettivo principale è la riqualificazione energetica dei rifugi alpini affinché possano diventare sempre più strutture amiche dell'ambiente, non solo perché alimentati con energia pulita e rinnovabile ma anche perché capaci di utilizzare le risorse naturali e l'energia in modo efficiente. Abbiamo quindi progettato soluzioni per il risparmio energetico, interventi di ammodernamento e realizzazione ex-novo di centraline energetiche sostenibili e maggiormente performanti. Si tratta di una valorizzazione complessiva delle strutture a bene-



Il Rifugio Cima D'Asta "Ottone Brentari"

ficio degli ospiti, dei gestori ma soprattutto dell'ambiente.

Quali sono i rifugi coinvolti nel progetto?

In questa fase iniziale sono stati progettati interventi di riqualificazione per il Rifugio Val D'Amola "G. Segantini" nel Gruppo della Presanella, per il rifugio Cevedale "G. Larcher" nel Parco Nazionale dello Stelvio, per il rifugio Stavel "F. Denza" in Presanella e per il rifugio Cima D'Asta "O. Brentari" nella catena del Lagorai.

Prima parlava di processo virtuoso, cosa intende? E quali sono i vantaggi per i soci SAT?

Per processo virtuoso intendo delle azioni o scelte capaci di generare un flusso diffuso di benefici su più ambiti. Le offerte per la fornitura di energia elettrica e gas naturale dedicate ai soci SAT sono state pensate con questa ottica. Faccio un esempio, quando un socio SAT sceglie di sottoscrivere un'offerta energetica di Dolomiti Energia potrà godere di una fornitura di energia a prezzi vantaggiosi, potrà alimentare la

sua casa con energia 100% pulita e in più sosterrà concretamente il progetto Rifugi Sempre Più Green perché Dolomiti Energia, senza costi aggiuntivi per il socio, devolgerà 10€ ogni anno al progetto per ogni contratto luce o gas sottoscritto dai soci SAT. Una occasione da cogliere al volo per diminuire la propria impronta ambientale, contribuire in prima persona alla salvaguardia dell'ambiente e valorizzare il proprio territorio.

Come si fa ad accedere a questi vantaggi?

È sufficiente sottoscrivere l'offerta dedicata ai soci SAT proposta da Dolomiti Energia. Ogni socio ha infatti ricevuto via email, o riceverà, un codice personale identificativo che potrà utilizzare per sottoscrivere l'offerta luce e/o gas dedicata direttamente sul sito web di Dolomiti Energia <https://www.dolomitienergia.it/offerte-casa/convenzioni/sat.html> oppure chiamando il numero verde 800.814.634. In modo semplice potremo contribuire insieme a creare un mondo migliore per tutti.

> Più energia rinnovabile per i rifugi SAT

di Sandro Magnoni - Presidente Commissione Rifugi SAT

Il tema approvvigionamento energetico anche nei rifugi diventa sempre più pressante: le esigenze della gestione, soprattutto cucina e magazzini, portano ad avere strutture sempre più energivore. La SAT per principio tenta di tenere un profilo sobrio e il meno impattante possibile, ma non ci si può comunque esimere da avere determinate apparecchiature, molte dettate anche da norme igienico/sanitarie, che impongono attrezzature come celle frigo, freezer, abbattitori, lavastoviglie, lavatrici e altre per poter svolgere in maniera consona il servizio di bar e ristorante.

Le tipologie di approvvigionamento energetico sono diversificate in funzione della tipologia del rifugio, sua collocazione geografica e suo fabbisogno energetico.

Dove non vi è la possibilità di avere un impianto idroelettrico, e non arriva l'allacciamento alla rete di distribuzione pubblica si deve giocare su gruppi elettrogeni, normalmente con motori diesel. Negli ultimi decenni, man mano che dobbiamo sostituire queste macchine o facciamo degli interventi di riqualificazione del rifugio, andiamo a installare al posto dei normali gruppi elettrogeni dei "cogeneratori di energia" che oltre a produrre energia elettrica recuperano il calore, prodotto dal motore, per la produzione di acqua calda. Normalmente queste macchine sono affiancate da impianti fotovoltaici che vanno ad alimentare delle batterie che, a gruppo elettrogeno spento, forniscono energia al rifugio. Queste batterie di norma, oltre che dal fotovoltaico, vengono alimentate anche dal gruppo elettrogeno quando



Le tipologie di approvvigionamento energetico sono diversificate in funzione della tipologia del rifugio, sua collocazione geografica e suo fabbisogno energetico.



Rifugio T. Taramelli foto Marco Benedetti





Centralina installata al rifugio Saènt Silvio Dorigoni foto Commissione Rifugi SAT



Rifugio Val d'Amola Giovanni Segantini, foto Commissione Rifugi SAT

funzionante per consumi alti. Le batterie sono indispensabili, ma sono anche un grande peso sia economico, vita relativamente breve, che ambientale per lo smaltimento.

Una situazione molto più favorevole la vivono quei rifugi siti presso ruscelli, laghi, o comunque quantità di acqua notevoli, in quanto possono essere dotati di micro centrale idroelettrica. Va da sé che con queste apparecchiature

si risolvono problemi di inquinamento acustico, fumi di scarico, produzione di CO₂, si azzerano i costi di carburanti e batterie, inoltre la produzione è garantita giorno e notte.

La SAT in questi ultimi decenni sta quindi favorendo e implementando la costruzione o l'ammodernamento, dove tecnicamente possibile, di impianti idroelettrici.

Ultime realizzazioni e situazione attuale

Rifugio Monzoni "T. Taramelli"

Anno 2003: costruzione di nuova micro centrale idroelettrica ad asse verticale con una produzione media annua di 6/7 KW sfruttando l'acqua del Rio Monzoni. Date le dimensioni del rifugio con questo impianto si garantisce l'operatività totale del rifugio.

Rifugio Mandron "Città di Trento"

Anno 2011: costruzione ex novo di nuova micro centrale idroelettrica ad asse orizzontale con una produzione media annua di 20 KW attingendo l'acqua dal Lago Scuro che a suo tempo era stato oggetto di lavori di captazione da parte di ENEL poi dismessi. Con questa realiz-



Rifugio Stavel Francesco Denza, foto Giampaolo Calzà

zazione abbiamo trasformato il rifugio: cucina, riscaldamento locali e acqua totalmente da energia elettrica, con abbattimento dei consumi di combustibili fossili.

Rifugio Carè Alto “D. Ongari”

Anno 2016: costruzione ex novo di nuova micro centrale idroelettrica ad asse orizzontale con una produzione media annua di 20 KW attingendo l'acqua dalla Vedretta di Niscli. Con questa realizzazione abbiamo trasformato il rifugio: cucina, riscaldamento locali e acqua totalmente da energia elettrica, eliminazione di tutte le fonti di consumo da combustibili fossili.

Rifugio Sette Selle in Val del Laner

Anno 2020: sostituzione della vecchia centrale idroelettrica con nuova più performante in grado di sfruttare anche la minima



***Negli ultimi decenni,
man mano che dobbiamo
sostituire queste macchine o
facciamo degli interventi di
riqualificazione del rifugio,
andiamo a installare al posto
dei normali gruppi elettrogeni
dei “cogeneratori di energia”***



quantità di acqua presente con una produzione media annua di 2,5 KW. È stata creata anche una cisterna di accumulo che permette di usufruire della turbina anche con minime captazioni.

Rifugio Saent “S. Dorigoni”

Anno 2021: sostituzione della vecchia centrale idroelettrica (con potenza di 7/8 KW), dell'opera di presa, delle condotte. Installazione di nuova turbina ad asse verticale con una pro-

duzione media annua di 20 KW. Con questa realizzazione abbiamo trasformato il rifugio: cucina, riscaldamento locali e acqua totalmente da energia elettrica, eliminazione di tutte le fonti di consumo da combustibili fossili.

I prossimi progetti/programmi in cui si inserisce la collaborazione tra SAT e Dolomiti Energia

Rifugio Val d' Amola “G. Segantini”

Progetto di sostituzione della vecchia centrale idroelettrica, dell'opera di presa e delle condotte. Installazione di nuova turbina ad asse orizzontale con una produzione media annua di 15/18 KW. Il progetto è stato approvato, e siamo in attesa di appaltare le opere e contiamo di realizzare il nuovo impianto nel 2022. Con questa realizzazione contiamo di abbattere i consumi di combustibili fossili.

Rifugio Cima d' Asta “O. Brentari”

Stiamo valutando la possibilità di chiedere un aumento della concessione idrica, con prelievo dal Lago, attualmente in essere, e che ci dà una produzione media annua di 6/7 KW, per raggiungere una potenza media annua attorno ai 15 KW, potenza che consentirebbe di gestire il rifugio eliminando i consumi di combustibili fossili.

Rifugio Stavèl “F. Denza”

Stiamo valutando la possibilità di chiedere l'aumento della concessione idrica attualmente in essere e che ci dà una produzione media annua di 6/7 KW, per raggiungere una potenza media annua attorno ai 15 KW, potenza che consentirebbe di gestire il rifugio eliminando i consumi di combustibili fossili. Va valutata la possibilità di andare a captare l'acqua da una nuova fonte.

Una situazione molto più favorevole la vivono quei rifugi siti presso ruscelli, laghi, o comunque quantità di acqua notevoli, in quanto possono essere dotati di micro centrale idroelettrica

Rifugio Via di Fumo”

Stiamo valutando la possibilità di chiedere un aumento della concessione idrica, vista la grande disponibilità di acqua, attualmente in essere e che ci dà una produzione media annua di 7/8 KW, per raggiungere una potenza media annua attorno ai 20 KW, potenza che consentirebbe di gestire il rifugio eliminando i consumi di combustibili fossili.

Rifugio Cevedale “G. Larcher”

In questo caso siamo in una fase di studio di fattibilità e di domanda di concessione a derivare. Sarebbe una costruzione ex novo. La volontà è di raggiungere anche in questo caso l'indipendenza energetica da fonti di consumo fossili, andando ad utilizzare fonti totalmente rinnovabili con impatto nullo. ★

> Nevado Caraz, cinquant'anni dopo

Cinquant'anni fa un gruppo di alpinisti trentini, partiva per la Cordillera Blanca (Perù). Lo scopo della spedizione era di compiere, come Gruppo Rocciatori SAT, una prima salita extraeuropea. Doveva essere l'inizio di una serie di imprese che avrebbero dato lustro all'alpinismo trentino. Gli alpinisti appartenevano tutti al Gruppo Rocciatori SAT: Bepi Loss (Trento 1936-Nevado Caraz 1971), capospedizione, Accademico del Club Alpino Italiano, Carlo Marchiodi (Trento 1936-Nevado Caraz 1971), Vincenzo

Degasperi (Cologno Monzese 1938), Pierino Franceschini (Romagnano 1942), Remo Nicolini (Gardolo 1943), Franco Pedrotti (Trento 1935), presidente del Gruppo Rocciatori SAT, Marco Pilati (Pressano 1946), Bruno Tabarelli de Fatis (Trento 1934-1998) e il cineoperatore e fotografo Giorgio Salomon (Trento 1942). L'obiettivo della spedizione era la salita di alcune prestigiose cime della Cordillera Blanca peruviana: l'inviolata parete sud-ovest dell'Alpamayo, il versante nord del Nevado Caraz e una cima mai scalata, da dedicare alla

I componenti della spedizione trentina al Nevado Caraz con alcuni portatori, foto Giorgio Salomon



SAT in occasione dei 100 anni di fondazione. Questo obiettivo venne centrato con la salita del Nevado Centenario SAT.

Loss e Marchiodi riuscirono a salire la nord del Nevado Caraz, ma precipitarono durante

la discesa. La tragedia scosse profondamente gli alpinisti trentini e il lutto coinvolse l'intera città. Per almeno dieci anni non ci furono più spedizioni importanti e, ancora oggi, il ricordo di quella tragedia è vivo in molti. (m.b.)

La spedizione “Città di Trento” al Nevado Caraz nei ricordi di Remo Nicolini

di Ugo Merlo

Nel 1971 Remo Nicolini aveva 28 anni, con Marco Pilati rappresentava la squadra dei giovani della spedizione “Città di Trento”, che aveva come obiettivo quello di salire l'inviolata vetta del Nevado Caraz alta 6025 m., nelle Ande peruviane. Gli altri componenti della spedizione erano: Bepi Loss, Carlo Marchiodi, Bruno Tabarelli De Fatis, Franco Pedrotti detto “Ciancio”, Pierino Franceschini, Vincenzo Degasperi, Giorgio Salomon fotografo e cineoperatore. Quella vetta fu raggiunta da Bepi Loss e Carlo Marchiodi, che caddero nel corso della discesa. I corpi di Bepi e Carlo furono recuperati dai compagni di spedizione e riportati a Trento. La cerimonia funebre vide partecipare con commozione tutta la città. Peccato che quella città a loro e tanti altri eroi e alpinisti, non abbia mai pensato di dedicare una via o una piazza. Remo

Nicolini dopo quella tragedia ha proseguito la sua frequentazione delle vette: dalle Dolomiti, alle Alpi occidentali, sino all'Himalaya; ed è tornato anche sulle Ande. Un alpinismo il suo intimo o al più sociale, con le gite della sua sezione la Sosat. Con Remo, che nel corso degli anni è stato dirigente della Sosat, ricoprendo per 6 anni, dal 2004 al 2009, la carica di presidente, abbiamo parlato di quella spedizione al Caraz di mezzo secolo fa.

«Fui chiamato a far parte di quella spedizione nonostante fossi giovane, perchè avevo un buon curriculum di salite in Dolomiti e sulle Alpi. Avevo fatto parecchie scalate con Franco Pedrotti, el Ciancio e Bruno Tabarelli De Fatis, sulle Alpi Occidentali. Loro più grandi di me avevano fiducia nel mio modo di scalare. Così venni coinvolto e presi parte alla spedizione che celebrava il secolo della Sat. Confesso che l'entusiasmo era alle stelle, con la voglia di scoprire nuove montagne, ma anche di poter vivere questa avventura con degli amici».

Così venni coinvolto e presi parte alla spedizione che celebrava il secolo della Sat. Confesso che l'entusiasmo era alle stelle, con la voglia di scoprire nuove montagne, ma anche di poter vivere questa avventura con degli amici

Per te era la prima volta sulle Ande e fuori dalle Alpi, quali furono le tue sensazioni nel trovarti nell'ambiente andino ?

«Andare in montagna era la mia vita, mi piaceva. Ma non era solo scalare era soprattutto condivisione con i compagni di corda e con loro affrontare le sfide di montagne poco conosciute e frequentate, avventurandosi su terreni molto affascinanti e per noi nuovi. Allora significava conoscere un nuovo mondo».

Quando avvenne la disgrazia, siete andati alla ricerca di Bepi e Carlo. Avete ritrovato i loro corpi e li avete recuperati portando- li alla base della montagna e poi a casa. Un gesto di grande nobiltà d'animo. Oggi lo rifaresti?

«Sicuramente lo rifarei. Siamo andati su quelle montagne con spirito di amicizia e per me e per gli altri componenti della spedizione riportarli a casa era un ricambiare la loro amicizia, inoltre un dovere morale verso le loro famiglie».

Con i componenti della spedizione al Caraz poi vi siete frequentati ancora e avete fatto dell'alpinismo?

«Sì, non con tutti, ma ci siamo trovati in molti, ad esempio con Marco Pilati, Vincenzo Degasperì, abbiamo salito in prima invernale la via delle Guide alla Brenta Alta. Poi ho fatto molte salite con Bruno Tabarelli de Fatis, tra le quali altre vette della catena andina al di sopra dei 6000 metri».

Com'è cambiato da allora l'alpinismo.

«È cambiato sicuramente in meglio, con lo sviluppo della scienza e della tecnologia. Si pensi ai materiali di allora e di oggi. Non possiamo fare paragoni. Le attrezzature di oggi sono davvero eccezionali, perchè se ti sai gestire bene non soffri più il freddo e non ti bagni. Gli alpinisti di oggi sono molto facilitati. Anche per quanto riguarda la preparazione fisica e l'alimentazione. Inoltre abbiamo le previsioni meteo che ci permettono di sapere il clima come sarà durante la salita. Ma non bisogna dimenticare che la montagna è e deve essere ancora avventura e condivisione. Questo non deve venir meno. Altrimenti si perde il senso della montagna intesa come conquista, non della vetta dalla quale si passa, ma di uno stato interiore dell'animo umano».

LA MOSTRA

La Biblioteca della Montagna SAT, in collaborazione con il Gruppo Rocciatori Trento, presenta la mostra Nevado Caraz / La montagna del



Gli alpinisti trentini in parete durante la spedizione al Nevado Caraz, foto Giorgio Salomon

destino / Cinquant'anni dopo, 1971-2021 che celebra il cinquantesimo anniversario della tragedia che colpì la spedizione trentina in Perù.

La mostra, aperta tutti i giorni, è allestita presso l'atrio della Casa della SAT in via Mancini 57, ad ingresso libero, negli orari di apertura della sede (lun-gio: 8,30-13, 14.30-18, ven: 8.30-13). Una piccola appendice si trova al 2° piano, in biblioteca, dove è esposta una parte dell'attrezzatura alpinistica utilizzata. La mostra rimarrà aperta fino al 3 settembre 2021.

Ricerca iconografica e fotografie: Giorgio Salomon

Progetto, ricerca storica e testi: Riccardo Decarli (Biblioteca della Montagna-SAT). ★

> L'alluvione in Melamchi

Dal Nepal una richiesta di aiuto per non vanificare a causa di questa nuova calamità le aspirazioni di sviluppare attività di turismo sostenibile avviate anche grazie al contributo della SAT

di Federica Riccadonna e Rabindra Aryal

NAMASTE!

Siamo Rabindra Aryal & Federica Riccadonna di Garima Voyage. Nel 2018, insieme a SAT, abbiamo realizzato un progetto di mappatura sentieristica nella zona di Melamchi, Helambu e Panchpokhari. Abbiamo individuato nel turismo un veicolo di sviluppo, per fornire fonti di reddito alla comunità locale e promuovere lo sviluppo rurale della zona. Ogni anno abbiamo aggiunto sulle nostre mappe nuovi sentieri utilizzati dai locali. Trovate info sul sito. www.garimavoyagetravel.com

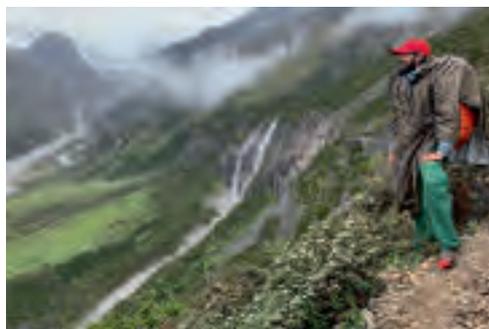
Purtroppo nella mattinata del 15 giugno abbiamo ricevuto delle notizie devastanti: il mio comune, quello di Panchpokhari e Helambu, sono stati devastati da un'alluvione provocata da alcune frane che sono cadute



Purtroppo nella mattinata del 15 giugno abbiamo ricevuto delle notizie devastanti: il mio comune, quello di Panchpokhari e Helambu, sono stati devastati da un'alluvione



nel fiume provocando dighe naturali, che riempiendosi di acqua, sono esplose in bombe di fango, travolgendo la valle!



***Questa comunità
ha già sofferto tanto.
Il terremoto nel 2015 ha fatto
la maggior parte dei danni in
questo distretto. Ma la mia
comunità è forte! Si sono
rialzati e hanno ricostruito!***

Gli sfollati sono migliaia. Almeno 300 case distrutte con altrettante famiglie lasciate senza più nulla! I dispersi sono ancora parecchie decine. Ponti, edifici pubblici e strade spazzate via, in molti casi unico collegamento per i villaggi. Il fiume non ha mollato la presa per settimane. A Chanaute siamo riusciti a deviare il fiume dal paese solo a un mese dall'alluvione. Il fango ha creato muri di 25 metri e la continua erosione ha continuato a distruggere case, proprietà e campi coltivati che sarebbero dovuti essere raccolti a breve.

In questo modo sono andate perdute anche le scorte annuali! Per molte famiglie questo significa la fame!

Grazie alla raccolta fondi ci siamo mossi in coordinamento con le autorità locali per intervenire dove c'era bisogno:

Gestione sfollati con i relativi pasti e servizi necessari, soccorsi, distribuzioni aiuti, con i no-



stri volontari messa tende (donate da Fausto DeStefani e la scuola Rarahil, usate durante il terremoto 2015), protezione e supporto infrastrutture pubbliche, scuola, radio locale, centri abitati, ponte. Creazione fondo in contanti per le famiglie delle vittime, lavori di costruzione e messa protezione argini, gabbioni in ferro, materiale e risorse umane. Tutti gli aggiornamenti si trovano sulla campagna GoFundMe <https://gofund.me/3d9da6ee>

Questa comunità ha già sofferto tanto. Il terremoto nel 2015 ha fatto la maggior parte dei danni in questo distretto. **Ma la mia comunità è forte!** Si sono rialzati e hanno ricostruito!



E abbiamo puntato anche sul turismo, quello rurale, lento, che permette di fare esperienza della realtà locale e del suo territorio, rafforzandolo, promuovendolo e proteggendolo.

Con la SAT, grazie alle autorità locali e la popolazione, avevamo iniziato questo percorso: mappatura nuovi sentieri, formazioni volontari, formazione per homestay e guide locali, eventi promozionali, materiale promozionale, collaborazioni con associazioni nazionali.

Purtroppo, oltre al Covid, ora anche questo disastro sembra rallentare un'opportunità di sviluppo. Ma noi, e nemmeno loro, vogliamo abbatterci. Siamo consapevoli che questo modo di fare turismo può essere un'occasione di crescita sia per l'amicizia che ha dato tanti frutti nella campagna GoFundMe sia come propulsione per una nuova ripresa.

Si è abituati a mostrare solo il bello delle cose, soprattutto con i social, a costruire un'immagine che non sempre corrisponde alla realtà. Ma quando abbiamo visto nel turismo uno strumento di sviluppo, eravamo convinti che sarebbe stato necessario passare anche dalle

difficoltà: mancanza di infrastrutture, difficoltà logistiche, di reperimento risorse, di conoscenza.

La SAT non si è mai tirata indietro nonostante queste difficoltà. Anzi, ha aiutato la comunità locale a considerare certe 'mancanze' come punti di forza e da valorizzare, senza sradicare! Come il territorio selvaggio, la cultura rurale, la semplicità, le tradizioni!

L'obiettivo è mostrare la realtà a chi vuole fare solidarietà con il turismo, veicolo di sviluppo sostenibile presso popolazioni e comunità meravigliose, stupende in territori straordinari!





Da questa premessa, è nata la nostra azione con il comune di Panchpokhari a pochi giorni dall'alluvione, e un nostro team di 16 persone, per continuare quanto avevamo già pianificato e preparato: la mappatura e segnaletica (gestita da Suman Pathak, allievo della Scuola Graffer 2019) di nuovi percorsi escursionistici a nord di quelli aperti con il n.301.

Non si fermano neanche davanti a un fiume in piena. Perché sanno che per sopravvivere bisogna muoversi in avanti. E noi andiamo... sempre più in alto! C'è ancora molto da fare, ma non mollano! E così noi! ★

IL NEPAL HA BISOGNO DI NOI

Il Nepal è nel cuore della SAT. Proprio con questo piccolo Paese la SAT ha stretto un legame forte grazie anche all'impegno di donne e uomini trentini che hanno deciso di dedicare la propria vita alla solidarietà e all'impegno sociale. Per questo motivo, consapevoli dell'importanza del sostegno delle comunità di montagna in difficoltà, supportiamo e diffondiamo l'iniziativa di raccolta fondi indetta da Garima Voyage in favore delle popolazioni del Melamchi colpite da questa nuova catastrofe naturale attraverso la campagna GoFundMe - <https://gofund.me/3d9da6ee> Vi chiediamo aiuto in questa situazione, perché crediamo nel potenziale della popolazione nepalese e siamo sicuri che le amicizie costruite negli anni tra Nepal e Italia possano mostrare al mondo come la solidarietà diventi reale e concreto supporto per chi ora si trova in situazione di bisogno. Qualsiasi contributo, anche il più piccolo, può fare la differenza per queste persone che conosciamo, con cui abbiamo lavorato e con cui abbiamo sognato insieme un futuro luminoso!

> Il libro di vetta

di Riccardo Decarli (Biblioteca della Montagna-SAT)

La tradizione di erigere un mucchio di sassi - "ometto" - su una cima, scaturisce dall'esigenza di lasciare traccia del proprio passaggio e facilitare l'accesso, segnalando, a chi verrà dopo. Gli epigoni pongono un altro sasso sulla pila costruita dal primo e così via, in tal modo il segnale rimane sempre ben visibile e diventa un importante punto di riferimento. Immaginiamo la profonda delusione del malcapitato alpinista che, credendo di aver compiuto una prima ascensione, scorge sulla cima una pila di sassi.

Ritenendosi il primo salitore del Pelmo, il 19 settembre 1857 John Ball commentò: «*Non fu visto alcun segno di un ometto di pietre*» ("A guide to the Eastern Alps", new ed., London, 1870, pp. 526). In realtà la sua era probabilmente la quarta salita, preceduto nel 1824 da un cacciatore di camosci di San Vito di Cadore, tale Battista Belli Vecchio. Questi valligiani non avevano eretto "ometti" e tantomeno lasciato biglietti, forse troppo concentrati a seguire una preda. Ball invece diede ampia diffusione alla notizia pubblicandone il resoconto. La differenza tra le salite documentate e le probabili ascensioni che le precedettero sta proprio in questo fatto, l'avvenuta o mancata documentazione. Come si vedrà il Libro di vetta assolve anche a questa funzione.

Talvolta accanto all'"ometto" di pietra veniva innalzata una croce e, per finire, ecco comparire una custodia per il Libro di vetta. Come accennato quest'evoluzione sancisce in qualche modo anche la trasformazione dell'andar per montagne, dai primi anonimi salitori, fino agli alpinisti.

In certi casi la posa di "ometti" raggiunge forme simboliche, se non parossistiche, come nel

La differenza tra le salite documentate e le probabili ascensioni che le precedettero sta proprio in questo fatto, l'avvenuta o mancata documentazione. Come si vedrà il Libro di vetta assolve anche a questa funzione

caso della cima Stoanernen Mandln (1989 m, Monti Sarentini).

L'esigenza o il desiderio di lasciare traccia scritta del proprio passaggio, di rivendicare il raggiungimento di una cima, emerge potentemente nel XIX secolo e riguarda soprattutto la borghesia e, come detto, il Libro di vetta è l'attestazione inequivocabile dell'ascensione.

In un primo momento sulle cime non c'erano ancora questi libretti, così gli alpinisti si limitavano a porre in contenitori - spesso bottiglie di vetro, o bottiglie di spumante usate per il brindisi vittorioso? -, il proprio biglietto da visita. Scriveva Julius Payer a proposito della sua seconda salita assoluta della Presanella: «*La superficie si mostrava ancor più spaziosa che all'Adamello, trovammo le stesse cornici di neve, ma anche masse rocciose. Subito all'arrivo mi insospettì la vista di un ometto di pietra, posto ad ovest della cima, mi avvicinai di corsa e trovai*

una bottiglia per l'acqua, non chiusa, contenente due biglietti da visita con i nomi: Mr. Melwill Breachroft, Mr. J.D., Walker with Freshfield. Thursday, August 25.1864 e l'annotazione scritta in inglese: "Abbiamo compiuto la prima ascensione di questa montagna salendo dalla Val Vermiglio, in otto ore dall'ultima malga, comprese le soste, poiché a causa del ghiaccio siamo stati costretti a scavare gradini per due ore e mezza". Sconsolato appresi così che la cima era già stata salita. Posi nell'ometto di pietra alto quattro piedi una piccola bottiglia sigillata contenete il mio nome e quello di Botteri» (Julius Payer, "Die Adamello-Presanella-Alpen nach den Forschungen und Aufnahmen", Gotha, 1865, pp. 34).

Infatti pochi giorni prima: «[...] Pochi minuti dopo stavamo calpestando le nevi vergini alle quali per tanto tempo avevamo ansiosamente guardato [...]. La salita dalla capanna era durata otto ore; molte per una cima di soli 11.688 piedi [...]. Trascorremmo un'ora di ozio, solo interrotto dal dovere di innalzare un ometto nel quale riporre una gigantesca bottiglia con i nostri biglietti» (Douglas W. Freshfield, "Italian Alps: sketches in the mountain of Ticino, Lombardy, the Trentino, and Venetia", London, 1875, pp. 201-203).

***L'esigenza o il desiderio
di lasciare traccia scritta
del proprio passaggio, di
rivendicare il raggiungimento
di una cima, emerge
prepotentemente nel XIX
secolo e riguarda soprattutto
la borghesia e, come detto, il
Libro di vetta è l'attestazione
inequivocabile dell'ascensione***

Questi messaggi racchiusi in bottiglie suscitano un paragone, suggestivo ancorché fantasioso, con i disperati messaggi dei naufraghi. Laddove si spera in un salvataggio, qui si auspica nel riconoscimento dell'impresa alpinistica, in sostanza nel "salvataggio" della memoria e nell'iscrizione al grande catalogo dei "conquistatori" di cime.

Alpiniste e alpinisti in vetta, foto Archivio Giovanni Strobele



////////////////////////////////////

***Le nostre guide ci
consigliarono di proporre
al club [la SAT] di far fare
apposite cassette da aprirsi e
chiudersi con chiave, da porre
in sulla cima de' monti in
luogo delle solite bottiglie***

////////////////////////////////////

In Trentino fu con la fondazione della SAT, che si cominciarono a organizzare in modo sistematico le infrastrutture alpine, sentieri e rifugi soprattutto. Parallelamente si prese a porre attenzione anche alla documentazione e fu subito chiaro come i Libri di vetta costituissero un tassello fondamentale in questo ambito.

Così Francesco Negri raccontava di una salita sulla Regina delle Dolomiti, compiuta nel 1874: *«Poco al di sotto della cima verso sud-ovest sporge dalle nevi il brullo cocuzzolo di una roccia che scende a picco sulla valle Ambretta. Quivi ci fermammo a riposare all'asciutto. Una bottiglia difesa da pochi sassi conteneva i nomi degli alpinisti che avevano visitato la Marmolata prima di noi; a questi nomi aggiungemmo i nostri, e li riponemmo nella bottiglia»* (“Un’ascensione alla Marmolata 12 agosto 1874, relazione del professore Vigilio Inama compilata sugli appunti dell’ingegnere Francesco de Negri”, IN: Annuario SAT, A. 2, 1875, pp. 48-64). Il curatore del testo ritenne opportuno chiosare: *«Le nostre guide ci consigliarono di proporre al club [la SAT] di far fare apposite cassette da aprirsi e chiudersi con chiave, da porre in sulla cima de' monti in luogo delle solite bottiglie, le quali offrono l'inconveniente di rompersi facilmente, e di contenere troppo pochi biglietti. Le guide patentate del Club avrebbero in consegna la chiave delle cassette»*.

Di questa “mania” si può anche sorridere, come fece un grande scrittore, Giuseppe Mazzotti. Egli, in un celebre libro, credè in poche righe

una gustosa storiella intitolata: “Il sacrificio del sangue”, vale la pena leggerla integralmente: *«Alcuni anni or sono, una notizia sensazionale, diffusa dal “Gazzettino” di Venezia, destava viva emozione negli ambienti alpinistici. Ancor oggi quella notizia appare tanto straordinaria, da meritare d’esser riprodotta per intero nella sua impressionante laconicità. Eccola: “Riceviamo da Cimagogna: Due giovanotti P.S. del G.U.F. [Gruppo Universitario Fascista] di Cagliari e M.P. del Dopolavoro d’Auronzo e la provetta alpinista signorina A.V. pure di Auronzo, sono riusciti a scalare la famosa Cima Bergagnina, di cui dal 1908 in poi nessuno si era azzardato di tentare la scalata. Giunti sulla cima hanno voluto lasciare un segno del loro passaggio e non avendo a disposizione né una penna stilografica né una matita, si sono fatti dei tagli sulle braccia per poter scrivere i loro nomi col sangue su un pezzo di carta»* (Giuseppe Mazzotti, “La montagna presa in giro”, Milano, 4. ed., 1936, pp. 131-132). Quando Mazzotti scrisse queste righe non poteva immaginare che anche in questo caso la realtà spesso supera la fantasia o, quantomeno, la eguaglia. Sul “Libro di vetta” del Catinaccio d’Antermoia, alla data 2 agosto 1932, un certo Riccardo Vanzetti lasciò la sua firma accompagnandola con un accorato invito *«per favore non rubate le matite!»*, eh sì, perché non avendo trovato di che scrivere l’alpinista usò come inchiostro il suo sangue...

Ma insomma, gli anni trenta sono quelli dell’alpinismo eroico, però questo tributo ematico alla carta pare piuttosto esagerato. Quello di Vanzetti non è un caso unico: *«Lo stretto balatoio della vetta, appollaiato nell’azzurro: Berto [Umberto Fanton] pervaso da quella sfrenata gaiezza che sconcertava chi l’aveva conosciuto per le vie della città, chiuso e accigliato nel duro volto di granito. Come iscriverci sul libro della cima, senza un mozzicone di matita? Berto, imperturbabile, si taglia al polso con un coccio di vetro, sprema il sangue in un forellino della roccia, e con uno stuzzicadenti scrive i nomi, non senza aggiungere che li ha scritti col sangue»* (Gino Carugati, “Il Campanile Paola e Umberto

Fanton”, IN: Rivista mensile Club Alpino Italiano, V. 51, n. 2, 1932, pp. 100-103).

Chiudendo questo breve sipario granguignolesco, si ricorda che l'alpinismo ha anche avuto e ha tutt'ora anche una dimensione goliardica, decisamente più leggera. Appartiene a quest'ultimo genere il biglietto lasciato da Cesare Maestri e Luciano Eccher all'interno del Bus del Toni, una grotta che si apre sulla parete della Roda (Paganella). Nel 1959 i due amici e compagni di cordata stavano effettuando un'ascensione quando incapparono in questa cavità. Entrati, la percorsero per ottanta metri, fino ad un laghetto, dove lasciarono il seguente messaggio: «*FIN CHIVE. Maestri-Eccher battezzano questo meandro “Bus del Toni”*». Per la curiosità, Toni era il padre del celebre Ragno delle Dolomiti (Andrea Borsato, “Itinerari speleologici: il bus del Toni in Paganella”, IN: Bollettino SAT, A. 47, n. 1, 1984, pp. 16-20).

La diffusione dei Libri di vetta avvenne in modo significativo nel primo dopoguerra, ma naturalmente ci sono delle eccezioni. Nell'ampia collezione (oltre 700 esemplari) custodita presso la Biblioteca della Montagna-Archivio storico-SAT, il più antico libretto risale al 1878; era collocato sulla Pala di San Martino. Allargando lo sguardo si possono trovare alcuni esemplari ancora più vecchi, uno dei primi di cui si abbia notizia risale al 1857 ed era collocato sull'Aneto, vetta pirenaica di 3404 m, sulla quale, dal 1842,

era collocata una bottiglia con i biglietti dei primi salitori. Risale al 1869 quello sulla Zugspitze, al 1873 sul Mount Hood (Oregon, USA), al 1877 sul Vignemale (Pirenei), al 1888 sul Biberkopf (Allgäuer Alpen) ecc. Di altri, più antichi, a partire dal 1835 (Monte Perdido, Pirenei), si ha solo notizia. Tornando a noi, dalla fine del XIX secolo la SAT decise di normalizzare questa tipologia di documenti, facendoli realizzare nella classica dimensione 15,5x11 cm (talvolta subì delle piccole variazioni), con legatura rigida, in grado di sopportare sbalzi termici e umidità. I contenitori, solitamente in metallo, fin dall'inizio venivano collocati presso “ometti” di pietra o croci di vetta. Alla fine degli anni quaranta il socio Luca Sartorelli donò alla SAT 24 astucci di zinco da collocare sulle cime per la conservazione dei Libri di vetta (“SAT rivista mensile”, A. 16, n. 24, 16 giu. 1948, pp. 558).

Inevitabilmente con il trascorrere del tempo, alcune cime hanno perso o visto ridimensionare l'importanza a causa della progressione delle difficoltà o della maggiore facilità d'accesso. Di conseguenza i Libri di vetta di alcune elevazioni hanno smarrito il loro interesse storico e alpinistico, trasformandosi in testimonianza di costume. Comunque ancora oggi costituiscono uno spazio libero, nel quale esprimersi senza restrizioni, consapevoli che gli unici lettori apparterranno alla stessa grande “tribù”, quella degli amanti della montagna.

La SAT mette a disposizione nuovi Libri di vetta per sostituire quelli completati. Questa staffetta ha permesso di realizzare una importante collezione, quarta al mondo per quantità e considerata nell'unico studio specifico ed esaustivo fin qui compiuto a livello globale, quale: «*Colección extraordinaria ya sea por importancia histórica, gran extensión temporal o notable calidad artística*» (Óscar Masó García, “Libros de cima: una historia de pasión y conquista”, Madrid, 2018, pp. 336). Oggi questo patrimonio storico, alpinistico e, per certi aspetti sentimentale, può essere consultato liberamente negli orari di apertura della Biblioteca della Montagna-SAT. ★



***Sul “Libro di vetta”
del Catinaccio d’Antermoia,
alla data 2 agosto 1932, un
certo Riccardo Vanzetti lasciò
la sua firma accompagnandola
con un accorato invito «per
favore non rubate le matite!***



IL FONDO COMUNE DELLE CASSE RURALI TRENTINE: BREVE STORIA E RUOLO ATTUALE

Il Fondo Comune delle Casse Rurali Trentine è una cooperativa nata negli anni '70 come organismo di solidarietà tra le Casse Rurali, con la funzione iniziale di garantire la stabilità del sistema e un concreto aiuto economico qualora una delle Casse si fosse trovata in difficoltà.

A partire dagli anni '80, forte di un patrimonio considerevole accantonato dalle Casse Rurali e della necessità di sviluppare economie di scala rendendo sinergici gli investimenti tecnologici, si è deciso di sviluppare un sistema informatico bancario per tutte le Casse Rurali. La particolare efficienza e innovazione dell'applicativo ideato, anche per la qualità delle soluzioni proposte, ha trovato rapidamente interesse e consenso di banche – non solo di credito cooperativo – anche fuori dal trentino.

Il Fondo Comune è quindi stato per quasi un ventennio, a partire dal 2002, la holding di Phoenix Informatica Bancaria S.p.A., società informatica trentina, detenendone in qualità di azionista di maggioranza il 65% del capitale.

A seguito dei provvedimenti di riforma del Credito Cooperativo nazionale del 2016, dopo aver concambiato le azioni detenute in Phoenix S.p.A. con azioni di Cassa Centrale Banca, il Fondo ha individuato una mission tutta nuova. Da qualche anno utilizza il patri-



*Silvio Mucchi, Presidente
Fondo Comune delle Casse
Rurali Trentine*

monio accantonato per sviluppare attività di comunicazione finalizzate alla promozione del marchio-logo "Casse Rurali Trentine": un compito importante, che da un lato rappresenta un'opportunità per le Casse di agire in forma coordinata a sostegno del territorio, dall'altro integra e incrementa il numero di iniziative che, per statuto, le Casse debbono e vogliono svolgere a favore delle Comunità.

Il Fondo Comune, in sintesi, promuove oggi iniziative su tutto il territorio provinciale. Sceglie con attenzione i progetti e le attività da sostenere, rafforzando la funzione sociale

che contraddistingue le Casse Rurali dagli altri istituti bancari e contribuendo a valorizzare il lavoro delle singole Casse Rurali rappresentando, in senso più ampio, una forte unità di sistema.

Le Casse Rurali, che mosse dalle richieste dei propri Soci e clienti lavorano ogni giorno per continuare ad essere un punto di riferimento irrinunciabile per le proprie Comunità, per la propria gente e per le generazioni che verranno, nel 2020 hanno erogato 9.5 milioni di euro per un totale di 5.745 iniziative, tra erogazioni liberali e sponsorizzazioni, in ambito sportivo, aggregativo, culturale, di promozione del territorio e iniziative socio-assistenziali.

Con la nuova attività del Fondo Comune, la vicinanza e il sostegno al territorio e alle Comunità assumono oggi una rilevanza ancora maggiore.

Le Casse Rurali Trentine sono 14 e fanno tutte parte del Gruppo Cassa Centrale. Contano 303 filiali dislocate su tutto il territorio provinciale, 1.957 collaboratori e un CET1 di 1,537 miliardi. La raccolta diretta supera 13,2 miliardi, la raccolta complessiva ammonta a circa 19,9 miliardi e gli impieghi in essere sfiorano i 9,2 miliardi di Euro.

DUE CHIACCHIERE SU... :

> Il valore e la delicatezza dei prati fioriti

Anna Facchini a colloquio con Alessio Bertolli, botanico e Vicedirettore Fondazione Museo Civico di Rovereto

(AF) Nei mesi di maggio e giugno la primavera in montagna esplode: in poche settimane dal primo verdeggiare dei prati, ammiriamo lo spettacolo dei prati montani al momento delle fioriture ed è difficile descrivere a parole lo splendore dei colori e la soavità dei profumi. È una bellezza onnicomprensiva di forme, colori e profumi che caratterizzano questi prati, contornati spesso da stupefacenti cime che sono ulteriormente valorizzate dal netto contrasto con le praterie in fiore. Le Dolomiti non sarebbero le stesse se non emergessero dai prati fioriti. Un susseguirsi di specie bellissime come l'arnica, i gigli rossi, le genzianelle, le nigritelle ed altre specie di orchidee punteggiano di mille colori i verdi prati montani dando origine ad un dipinto dal valore inestimabile che nessun artista potrà mai imitare. A volte però, camminando lungo lo stesso sentiero, dopo questo trionfo di colore, troviamo prati dove domina una unica specie e un unico colore, come se da un forziere di gioielli e pietre preziose un ladro avesse rubato le più appariscenti. Perché Alessio questa visibilissima differenza? Da cosa deriva?

(AB) In Trentino i prati da fieno ricchi di specie sono fortemente minacciati. La loro presenza è infatti strettamente legata a varie attività dell'uomo, quali ad esempio lo sfalcio per la

Sin da quando l'uomo ha cominciato a praticare l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, il territorio naturale è stato via via modificato funzionalmente a favore dei prati da fieno (dove l'erba viene falciata una due volte l'anno) e dei pascoli (che invece vengono pascolati dal bestiame soprattutto bovino, ma anche ovino ed equino)

produzione foraggiera (in primis) e il mantenimento di superfici aperte per scopi venatori (radure con capanni da caccia) o del tempo libero (aree prative presso le baite). Sin da quando l'uomo ha cominciato a praticare l'agricoltura e l'allevamento del bestiame, il terri-



Alessio Bertolli e Anna Facchini foto di Alice Bertolli

torio naturale è stato via via modificato funzionalmente a favore dei prati da fieno (dove l'erba viene falciata una due volte l'anno) e dei pascoli (che invece vengono pascolati dal bestiame soprattutto bovino, ma anche ovino ed equino). In tal senso, grazie alla costante ed estensiva gestione umana, una parte di questi spazi aperti si sono consolidati nei secoli in prati stabili diventando parte integrante del paesaggio delle vallate trentine. Un paesaggio verde ampio e luminoso, qua e là intercalato da piccole baite e fienili. La presenza di questi ambienti estensivi rappresenta una condizione sine qua non per la conservazione della biodiversità dell'intero ambiente montano. La ricchezza di specie erbacee, che si sono adattate a sopravvivere agli sfalci, garantisce la presenza di numerosi insetti e piccoli mammiferi consentendo, quindi, anche la sopravvivenza di moltissime specie di uccelli. Inoltre sono numerose le piante anche rare legate ai prati dalla cui esistenza dipende il ciclo biologico di tanti insetti e impollinatori. I prati da fieno ricchi di specie, nell'orizzonte collinare e montano, assumono dunque un ruolo centrale nella conservazione delle specie di impollinato-

La presenza di questi ambienti estensivi rappresenta una condizione sine qua non per la conservazione della biodiversità dell'intero ambiente montano.

La ricchezza di specie erbacee, che si sono adattate a sopravvivere agli sfalci, garantisce la presenza di numerosi insetti e piccoli mammiferi

ri, già in grave pericolo in conseguenza a malattie e nuovi pesticidi. Api, farfalle e gli altri insetti impollinatori, grazie alla loro intensa laboriosità e dedizione nel passare in volo da un fiore all'altro, sono importantissimi per il corretto funzio-

namento degli ecosistemi e per il mantenimento della biodiversità vegetale.

L'intensificazione dell'agricoltura da una parte e l'abbandono delle superfici difficilmente falciabili dall'altra, avvenuti negli ultimi decenni hanno fortemente ridotto la biodiversità vegetale di questi ecosistemi agricoli, che contengono una quota fondamentale della biodiversità vegetale e animale attualmente esistente in Europa.

In Trentino, come in generale nelle aree ad agricoltura intensiva dell'Italia settentrionale e dell'Unione Europea, i prati da fieno ricchi di specie, laddove non soppiantati da frutteti e coltivi, sono stati spesso trasformati in prati intensivi, anche a seguito di "bonifiche" tramite enormi escavatori per livellarne il terreno e permettere ai mezzi agricoli di spargere tonnellate di liquami. Questi prati da fieno risultano oggi quindi molto omogenei, riseminati e dominati da poche graminacee e ombrellifere di grossa stazza, e di nessun interesse floristico e faunistico. Le piante più delicate e multicolori sono praticamente scomparse, così come gli insetti e la fauna superiore. Destino diverso stanno subendo i prati più scomodi che invece sono spesso abbandonati e invasi da cespugli oppure trasformati in pascoli, dove vivono tutt'altre piante, adattate alla brucatura e al calpestio. E' quindi sempre più forte l'esigenza di utilizzo conservativo delle superfici agricole ad elevata biodiversità ancora esistenti, tra cui i prati da fieno hanno la maggiore importanza.

(AF) Ma cosa si può fare per rispondere a questa esigenza?

(AB) Nella pratica, si deve puntare a due strategie precise:

- il mantenimento della biodiversità delle specie e degli habitat delle praterie seminaturali ancora esistenti;
- la creazione, ovunque possibile, di nuove praterie ad alto pregio in sostituzione di quelle eliminate da attività agricole o extra-agricole impattanti (restauro ecologico).

La premessa fondamentale per l'avvio delle due strategie di conservazione è la conoscenza

I prati fioriti ricchi di specie rivestono un'importanza fondamentale per l'economia trentina in quanto rappresentano la base foraggera per la produzione di latte e di formaggio di qualità.

della distribuzione in Trentino di quelli ancora esistenti. Su questo punto il Servizio Sviluppo Sostenibile e Aree Protette della PAT ha incaricato la Fondazione Museo Civico di Rovereto per avere un catasto dei prati da fieno ricchi di specie ancora esistenti in Trentino. L'attività è cominciata nel 2013 e sarà completata entro l'anno prossimo con l'obiettivo di breve termine di costituire la base per la predisposizione di apposite misure di conservazione da includere nel prossimo Piano di Sviluppo Rurale.

(AF) Capita spesso di osservare mucche brucare su prati un tempo da fieno e oggi trasformati in pascolo; dopo l'estate saranno foraggiate ancora con fieno proveniente dai prati ricchi di specie del Trentino o piuttosto con i sapori e profumi resi omogenei dai prati liquamati? Quale è la qualità del loro latte?

(AB) I prati fioriti ricchi di specie rivestono un'importanza fondamentale per l'economia trentina in quanto rappresentano la base foraggera per la produzione di latte e di formaggio di qualità.

E non c'è dubbio che si passeggia più volentieri attraverso stradine e sentieri in prati variopinti piuttosto che in prati liquamati e maleodoranti. La meraviglia di un prato fiorito predispone al benessere psicofisico e questo fattore potrebbe, da solo, diventare fonte di attrazione turistica e di promozione dei territori di montagna. ★

> Il K2 in invernale

Lo scorso 16 gennaio 10 alpinisti hanno salito per la prima volta il K2 in inverno: 10 alpinisti nepalesi, sherpa d'alta quota, che finalmente sono entrati nella storia del grande alpinismo non da comprimari ma da protagonisti indiscussi

di Mario Corradini

Chi meglio di Nirmal Purja poteva spronare emotivamente e fisicamente una forte squadra di connazionali, abituata alle alte quote, a raggiungere nella stagione più proibitiva la vetta della seconda montagna più alta al mondo?

Il K2 è una montagna difficile e molto pericolosa. Scalandolo anche solo nella stagione migliore è sempre una grande impresa. I tentativi per raggiungere la vetta in inverno sono stati tanti, specialmente da parte degli alpinisti polacchi, famosi per aver avviato le scalate in inverno sui colossi himalayani. Krzysztof Wielicki è uno di questi, avendo scalato in inverno l'Everest (il suo primo ottomila), il Lhotse ed il Kangchenjunga. Più volte ha provato con altre grandi vette: Nanga Parbat, Broad Peak e anche il K2. Qui è stato respinto dalle condizioni estreme e proibitive, pur lottando anche per mesi prima di ritirarsi.

Così il K2 ha resistito a tutti i tentativi rimanendo l'ultima grande montagna ad attendere d'essere salita nella stagione fredda. Molti forti alpinisti, provenienti da varie parti del mondo, hanno provato a scalarlo in inverno e negli ultimi anni questo "problema aperto" si è trasformato in una sfida, quasi una competizione. Forse non ha assunto il clamore simile alla conquista dei 14 ottomila (R. Messner - J. Kukuczka) ma specialmente nel mondo alpinistico la scalata del K2 in inverno aveva desta-

I tentativi per raggiungere la vetta in inverno sono stati tanti, specialmente da parte degli alpinisti polacchi, famosi per aver avviato le scalate in inverno sui colossi himalayani

to grande interesse. Ricordo le conversazioni avute con Wielicki durante i preparativi delle varie spedizioni, i suoi progetti, i suoi timori, le sue speranze e le sue valutazioni in merito a vari altri alpinisti che si apprestavano a scalare il "gigante" in inverno.

Poi, lo scorso 16 gennaio, sono arrivati loro, gli sherpa. Nirmal Purja è diventato personaggio famoso in poco tempo per aver scalato tutti i 14 ottomila in poco più di 6 mesi. Gli altri suoi connazionali, meno noti al pubblico, sono anch'essi forti alpinisti d'alta quota. Spesso però queste persone scalano le montagne per lavoro, per trasportare i carichi ai campi alti, per assistere i "clienti" che pagano per raggiungere il vertice di una grande cima in Himalaya. Sono quelli che attrezzano con scale e corde



il tortuoso e pericoloso percorso sulla Icefall (seraccata iniziale) all'Everest. Sono gli operai dell'alta montagna. Per conferire un po' più di dignità a questo loro duro e pericoloso lavoro sono stati definiti gli "Ice doctors". Questi sherpa/alpinisti sono persone molto forti e determinate tant'è che hanno seguito i loro clienti anche fuori dal Nepal, operando sulle alte vette del Karakorum.

Con la scalata alla vetta del K2 in inverno, finalmente si sono riscattati, sono entrati a pieno titolo nella Storia delle grandi conquiste. E hanno anche meritatamente ricevuto riconoscimenti e festeggiamenti non solo da tutto il

mondo alpinistico ma anche dal popolo. Televisioni, radio, giornali hanno diffuso la notizia. Rientrati in patria, a Kathmandu sono stati accolti da autorità e da una grande folla che li ha applauditi e ringraziati. Il popolo nepalese, grazie a loro, a questa importante impresa alpinistica, si è sentito orgoglioso e al centro dell'attenzione.

Speravo tanto, la scorsa primavera, di recarmi in Nepal. Dovevo incontrare tante persone, visitare e inaugurare la nostra ottava scuola e speravo, tramite conoscenze, di incontrare almeno uno dei protagonisti di questa scalata invernale al K2. Per le ragioni che sappiamo

non mi è stato possibile. Ho incontrato invece tanti amici alpinisti in Polonia ed ho assistito ad un interessante incontro/dibattito relativo all'Himalaya in inverno – storia e prospettive per il futuro – avvenuto il 25 giugno 2021 al Film festival di montagna di Zakopane, con relatori Krzysztof Wielicki, Janusz Gołob e Artur Małek. Wielicki l'ho sentito per telefono anche immediatamente dopo la conquista del K2 in inverno, lo scorso gennaio. Mi ha detto: “bravi i nepalesi, se lo sono meritato, congratulazioni. Ora io mi sento più libero, non devo più pensare al K2; posso fare altro ...”

I protagonisti della prima salita invernale al K2, l'ottomila più difficile:

Nirmal Purja
Gelje Sherpa
Mingma David Sherpa
Mingma Gyalje Sherpa
Sona Sherpa
Mingma Tenzi Sherpa
Pem Chhiri Sherpa
Dawa Temba Sherpa
Kilu Pemba Sherpa
Dawa Tenjing Sherpa

Le prime salite invernali agli Ottomila:

Monte Everest (8848 m) - 17 febbraio 1980 - Krzysztof Wielicki e Leszek Cichy. La spedizione nazionale era guidata da Andrzej Zawada.

Manaslu (8156 m) - 12 gennaio 1984 - Maciej Berbeka e Ryszard Gajewski. Il capo della spedizione era Lech Korniszewski di Zakopane.

Dhaulagiri (8167 m) - 21 gennaio 1985 - Andrzej Czok e Jerzy Kukuczka. La spedizione del Gliwice Mountaineering Club era guidata da Adam Bilczewski.

Cho Oyo (8.153 m) - 12 febbraio 1985 - Maciej

Berbeka e Maciej Pawlikowski. Andrzej Zawada era il capo della spedizione polacco-canadese. Tre giorni dopo, Zygmunt Heinrich e Jerzy Kukuczka sono saliti per la stessa via.

Kangczendzonga - (8598 m) - 11 gennaio 1986 - Krzysztof Wielicki e Jerzy Kukuczka. Andrzej Machnik era il capo di questa spedizione del Club alpinistico di Gliwice.

Annapurna (8091 m) - 3 febbraio 1987 - Artur Hajzer e Jerzy Kukuczka (capo spedizione).

Lhotse (8.511 m) - 31 dicembre 1988 - Krzysztof Wielicki si trovava sulla vetta a Capodanno. Andrzej Zawada era il direttore sportivo della spedizione polacco-belga.

Shisha Pangma (8027 m) - 15 gennaio 2005 - Piotr Morawski e Simone Moro. Il capo della spedizione era Jan Szulc.

Makalu (8463 m) - 9 febbraio 2009 - Simone Moro e Denis Urubko.

Gasherbrum II (8036 m) - 2 febbraio 2011 - Simone Moro, Denis Urubko, Cory Richards.

Gasherbrum I (8068 m) - 9 marzo 2012 - Adam Bielecki, Janusz Gołob, il capo della spedizione era Artur Hajzer.

Broad Peak (8051 m) - 5 marzo 2013 - Maciej Berbeka, Adam Bielecki, Tomasz Kowalski e Artur Małek. Il capo spedizione era Krzysztof Wielicki.

Nanga Parbat (8126 m) - 26 febbraio 2016 - Alex Txikon, Ali Sadpara, Simone Moro.

K2 (8611 m) - 16 gennaio 2021 - Nirmal Purja, Mingma David Sherpa, Mingma Tenzi Sherpa, Geljen Sherpa, Pem Chiri Sherpa, Dawa Temba Sherpa, Mingma G, Dawa Tenjin Sherpa, Kilu Pemba Sherpa e Sona Sherpa.



Link-QRcode per video arrivo in vetta al K2 inverno 2021

17° Film Festival di montagna di Zakopane (PL)

Non solo film a questa edizione 2021 del Film festival di montagna di Zakopane, ai piedi degli Alti Tatra. Durante i quattro giorni, dal 24 al 27 giugno 2021, si sono svolti vari incontri e presentazioni. Di particolare interesse è stata la serata, svoltasi sempre al cinema/teatro di Zakopane, di sabato 25 dove è stato trattato il tema: Himalaya in invernale. Relatori sul palco sono stati: Krzysztof Wielicki, Janusz Gołob e Artur Małek. Sempre nella serata di sabato c'è stato l'atteso incontro con Andrzej Bargiel, il giovane alpinista di Zakopane che ha scalato diverse cime himalayane e, con gli sci ai piedi è sceso dallo Shisha Pangma, dal Broad Peak, dal Manaslu, dal K2 e recentemente, dopo aver scalato l'inviolata vetta dello Yawash Sar II, nella catena del Karakoram, è sceso con gli sci anche da questa bella e alta montagna. Come consuetudine, anche quest'anno è stato assegnato il premio "Taternika" ad un alpinista. Si tratta di un importante riconoscimento in memoria di Jerzy Kukuczka, istituito dall'omonima fondazione. Il premio è una riproduzione fedele di un'antica piccozza. Un'altra bella iniziativa, pro-



Il manifesto dell'edizione 2021 del Festival

mossa da questo Filmfestival, è stato l'incontro e l'accompagnamento in una gita ad un rifugio sotto i monti Tatra di un gruppo di persone disabili e dei loro famigliari. Oltre a due ragazze "guida turistica" dei Tatra, sono stati coinvolti Krzysztof Wielicki, Piotr Snopczynski, Andrzej Bargiel e il sottoscritto. Questa iniziativa umanitaria, pur svoltasi lontana dai "riflettori", ha lasciato un ricordo importante in tutte le persone coinvolte. (m.c.) ★

Krzysztof Wielicki, Janusz Gołob e Artur Małek sul palco del Festival di Zakopane, foto Mario Corradini



> I vincitori del Premio SAT

Assegnato a Rosa Morotti, Alessio Bertolli e Mario Corradini

Sono l'alpinista Rosa Morotti, il botanico-biologo Alessio Bertolli, l'alpinista "solidale" Mario Corradini, fondatore dell'associazione CiaoNamastè, i vincitori del Premio Sat 2021 consegnato anche quest'anno con una cerimonia senza il calore del pubblico e trasmessa in streaming sulla pagina Facebook e il canale YouTube i SAT nel "secondo tempo" del Festival della Montagna di Trento l'11 giugno.

La Giuria del Premio – composta da Franco Giacomoni, Presidente, Anna Facchini Presidente SAT, Armando Tomasi Presidente Commissione storico-culturale e biblioteca SAT, Palma Baldo alpinista, Carlo Ancona consigliere SAT e CAI, Marco Benedetti, giornalista e direttore del Bollettino della SAT – ha consegnato ai vincitori uno dei premi più ambiti e simbolici per gli appassionati di montagna. "Il Premio Sat è un riconoscimento sempre atteso e importante" – ha detto in apertura il presidente della Giuria del Premio, Franco Giacomoni – e negli anni è stato in grado di scoprire e mettere in luce personaggi, associazioni, o enti anche poco noti al grande pubblico, ma con all'attivo un carnet di imprese, di ricerche, di scritti, oppure azioni umanitarie, di indiscusso valore universale. E quest'anno non è stato facile riuscire a trovare un equilibrio, nell'introdurre i premiati, tra i loro incredibili curricula e le ragioni del riconoscimento". Giacomoni si è quindi soffermato sul particolare momento che stiamo vivendo, sulle difficoltà che ha causato questa pande-

mia e i tanti che si sono prodigati per aiutare chi si è trovato più in difficoltà: "Penso, a proposito, al nostro CAI che, di fronte della tragedia del Covid ha voluto compiere un gesto concreto di solidarietà stanziando mezzo milione di euro per sostenere in tutto il Paese l'assistenza domiciliare a chi ne ha più bisogno". A consegnare i premi sono stati: Anna Facchini, presidente della SAT; Mauro Leveggi, presidente Trento Film Festival; Elisabetta Bozzarelli assessora al turismo del Comune di Trento. In collegamento online ha portato il suo saluto anche il Presidente Generale del CAI Vincenzo Torti, che ha voluto ribadire come il Premio Sat "è sempre occasione straordinaria perché premia persone che, senza clamore, esprimono abilità particolari e sicuramente degne di nota". "Penso che anche quest'anno, ha quindi concluso il Presidente della Giuria Franco Giacomoni, nonostante le difficoltà, la via 'Premio SAT' ci ha lasciati arrivare in cima assieme ai premiati che, nelle varie sezioni in cui si articola il nostro riconoscimento, hanno confermato e arricchito i valori che caratterizzano il nostro alpinismo."

Rosa Morotti, categoria "Attività alpinistica"

Alpinista, Accademica del CAI, Rosa Morotti ha saputo affrontare, con grande coraggio, i grandi dolori che la vita le ha serbato e proprio nelle salite di altissimo livello, che ancor oggi affronta, ha trovato la forza per proseguire il



Rosa Morotti

suo cammino. . Il Premio SAT, quest'anno, onora quindi una donna straordinaria che ha dimostrato, senza clamori, di essere una grande alpinista interpretando un alpinismo di ricerca in ogni parte del mondo. Rosa Morotti ha affrontato la ripetizione di molte vie che hanno fatto la storia dell'alpinismo, come lo sperone Walker delle Jorasses, il pilone Centrale del Frenêy, le pareti Nord dell'Eiger e del Cervino. In realtà solo il preambolo a itinerari molto più impegnativi affrontati da Rosa. Come le sei vie sul Capitan in California e numerose altre ascensioni in Canada e in Alaska. Rosa non si è mai negata dall'aprire numerosi percorsi, soprattutto di misto, sulle Alpi svizzere. Ha anche un'attività sci-alpinistica di altissimo livello che, unita a varie esperienze andine e himalayane, la rende un'alpinista veramente completa

Il Premio SAT, quest'anno, onora quindi una donna straordinaria che ha dimostrato, senza clamori, di essere una grande alpinista interpretando un alpinismo di ricerca in ogni parte del mondo

Alessio Bertolli, categoria "Produzione scientifica"

Alessio Bertolli è stato avviato alla botanica sull'onda della passione trasmessagli fin da piccolo da papà Luciano, recentemente scomparso, e dalla mamma Paola. Il suo percorso di studi lo ha portato a laurearsi in Scienze Biologiche a Padova per poi, nel 2000, diventare collaboratore della sezione botanica del Museo Civico di Rovereto nel campo della ricerca floristica e della didattica.

Alessio Bertolli



La sua grande attività in campo botanico ha apportato un contributo fondamentale alla conoscenza della flora e dell'ambiente del Trentino

Alessio Bertolli ha raccolto oltre 7000 campioni di erbario e compiuto oltre 220.000 segnalazione floristiche di campagna ed è scopritore, assieme a Filippo Prosser, di due nuove specie floristiche. . La sua grande attività in campo botanico ha apportato un contributo fondamentale alla conoscenza della flora e dell'ambiente del Trentino e ne sono testimonianza le sue oltre 40 pubblicazioni sul tema fra le quali si ricorda "Naturalmente Trentino" redatto per conto della SAT. È coautore delle monumentali e fondamentali opere "La flora illustrata del Monte Baldo" e "La Flora del Trentino".

Mario Corradini, categoria "Attività sociale"

Nella sua lunghissima attività alpinistica Mario Corradini ha percorso i tanti rami delle discipline che rappresentano l'essere stesso della SAT e del CAI. Ottimo alpinista sulle montagne del mondo, compilatore attento e informato di guide escursionistiche, pioniere interessato alle realtà alpinistiche e culturali dell'est europeo, Mario Corradini è promotore di momenti di incontro e amicizia in quei mondi. Suo il grande affetto e vicinanza con Cecilya Kukuczka moglie del grande Jerzy. Questo imponente



Mario Corradini

Questo imponente patrimonio di conoscenze, e le sensibilità che ne conseguono, lo hanno portato a fondare l'Associazione Ciao Namastè

patrimonio di conoscenze, e le sensibilità che ne conseguono, lo hanno portato a fondare l'Associazione Ciao Namastè. Un'associazione che, trascinata dal suo entusiasmo e dalle sue indubbie capacità organizzative, fa germinare scuole e strutture che infittiscono la grande foresta della solidarietà alpinistica. ★

> Il Chiodo d'oro della SOSAT a Giampaolo Depaoli e Filippo Crespi

Lo scorso 6 maggio durante la settimana cinematografica del Trento Film Festival la sede della Sosat ha ospitato la cerimonia di consegna del Chiodo d'oro, in presenza per i soli vincitori e in diretta sul canale facebook del Festival. Ad ottenere i riconoscimenti 2021, assegnati dalla Giuria formata da giornalisti, alpinisti, guide alpine sono stati - **Giampaolo Depaoli**, Chiodo d'Oro Sosat 2021 come alpinista veterano con la seguente motivazione: *La cifra del suo alpinismo è strettamente legata alla sua terra, il Primiero, con l'ombra delle Pale di San Martino a dare l'impronta ad un alpinismo, che è ragione di vita. Gianpaolo, cresciuto tra le amate crode è un riferimento per le future generazioni di alpinisti oltre che per la sua bravura, per la sua umanità.* - **Filippo Crespi**, Chiodo d'Oro Sosat 2021 come alpinista giovane con la seguente motivazione: *La passione per la montagna lo ha portato a vivere vicino alle vette, per realizzare un sogno, quello di salirle, con umiltà e semplicità diventando una delle promesse dell'alpinismo della sua terra d'adozione, il Trentino.*

Giampaolo Depaoli è nato a Tonadico nel Primiero, nel 1940. Ha dedicato alla montagna i migliori anni della giovinezza assieme al fra-

tello Camillo, con il quale ha effettuato moltissime scalate di alto livello. Guida alpina dal 1967 professione della quale è stato istruttore e membro del soccorso alpino è pure maestro di sci. Giampaolo ha gestito il rifugio Galassi ai piedi dell'Antelao. Negli anni sessanta dello scorso secolo ha costruito, in val Canali l'albergo ristorante la Ritonda diventandone l'anima. La sua attività alpinistica è ricca. Va citata la partecipazione, nel 1976, alla spedizione al Dhaulagiri delle Aquile di San Martino e Primiero dove è giunto a 7550 metri. Ha effettuato spedizioni in Himalaya, sulle Ande in Patagonia e in Kenia. Innumerevoli le nuove vie

La cifra del suo alpinismo è strettamente legata alla sua terra, il Primiero, con l'ombra delle Pale di San Martino a dare l'impronta ad un alpinismo, che è ragione di vita.



Giampaolo Depaoli, foto Federica Daldon



Filippo Crespi, foto Federica Daldon

aperte sulle pareti delle vette di casa: le Pale di San Martino. Ha festeggiato il 79° compleanno ripetendo lo Spigolo Del Vecchio al Campanile e l'80° compleanno salendo la via normale al Sass Maor, con il figlio Davide e la nipotina Christine, tre generazioni di Depaoli in una unica cordata.

Filippo Crespi, è nato a Carpi nel 1993, ed ha lasciato la provincia di Modena in piena pianura Padana all'età di 19 anni, affascinato dalla vita tra i monti andando a vivere a Breguzzo, in valle del Chiese. "La passione per le terre alte è nata già da bambino, - dice Filippo - in oc-

casione delle vacanze in val di Pejo, con i miei genitori". Ciclista agonista fino a 17 anni, ha poi fatto la scelta di essere vicino alle vette, per scalarle. Nel 2017 Filippo è diventato maestro di sci e due anni dopo ha iniziato l'iter per diventare guida alpina. Non manca l'attività nel Soccorso alpino, in valle del Chiese dov'è vice capostazione. Il suo alpinismo spazia dall'arrampicata dolomitica all'alta montagna, quella dei 4000 metri alpini. Vanta un curriculum di oltre 300 vie scalate dalle vie classiche alla vie moderne. Lo ispira la figura di Bruno Detassis e reputa la via delle Guide al Crozzon di Brenta, un capolavoro.

E nell'anno del suo centesimo compleanno la Sosat ha deciso di assegnare, un Riconoscimento Sosat 100 alla **cooperativa La Rete** con la seguente motivazione: "Determinazione, tenacia, passione, continuità e inclusione, sono il merito che ai ragazzi della cooperativa La Rete viene riconosciuto dalla Sosat, per i loro 30 anni di frequentazione delle terre alte a loro viene conferito il: "Riconoscimento unico del centenario Sosat". ★

***La passione per la montagna
lo ha portato a vivere vicino
alle vette, per realizzare
un sogno, quello di salirle,
con umiltà e semplicità***

> Il Gran Premio va in Svizzera

“Anche stanotte le mucche danzeranno sul tetto” di Aldo Gugolz trionfa al 69° Trento Film Festival

Ambientato in un alpeggio del Ticino, il film vincitore della Genziana d'Oro - Gran Premio “Città di Trento” “Anche stanotte le mucche danzeranno sul tetto” del regista Aldo Gugolz, propone una riflessione profonda sul tema dell'eredità familiare, tra condizionamenti, libertà e possibilità di emancipazione.

La Genziana d'oro Miglior film di alpinismo, popolazioni e vita di montagna - Premio CAI

al film iraniano *Holy Bread*; la Genziana d'oro Miglior film di esplorazione o avventura - Premio “Città di Bolzano” a *Here I Am, Again*; le Genziane d'argento Miglior contributo tecnico-artistico a *Die letzten Österreicher* e Miglior cortometraggio al cinese *One Day*. Premio della Giuria al documentario *Chaddr - A River Between Us*, menzione speciale a *Icemeltland Park* e *The Magic Mountain*.

Italia K2: l'anteprima mondiale del restauro aprirà la 70ª edizione del Trento Filmfestival

Nell'anno in cui la vetta del K2 è stata raggiunta per la prima volta in inverno, la “montagna degli italiani” torna in primo piano grazie al restauro di una pellicola che ha fatto la storia del cinema di montagna: Italia K2, il documentario realizzato con le straordinarie riprese effettuate nel 1954 dal noto operatore e regista Mario Fantin, che seguì la vittoriosa spedizione italiana guidata da Ardito Desio fino a 6560 metri, stabilendo il record del tempo per le riprese in alta quota. La regia del film fu successivamente

Un'immagine di Italia K2 di Marcello Baldi



affidata al trentino Marcello Baldi, documentarista d'esperienza (già vincitore ex aequo nel 1953 del Rododendro d'Argento alla 2. edizione del Trento Film Festival), che aggiunse alle immagini un controcanto girato in Italia e due voci fuori campo. Il film fu proiettato per la prima volta il 25 marzo 1955, alla presenza del capo dello stato Luigi Einaudi, ed ebbe un notevole successo di pubblico. In collaborazione con il Centro di Cinematografia e Cineteca del CAI, e con il sostegno del Ministero della Cultura, la Cineteca di Bologna sta lavorando al restauro di Italia K2, che verrà proiettato in anteprima assoluta come evento di apertura della 70. edizione del Trento Film Festival (29 aprile - 8 maggio 2022). Come scrive il direttore della Cineteca di Bologna, Gian Luca Farinelli, “Il restauro restituisce tutta l'emozione alle immagini e all'impresa compiuta dagli uomini della spedizione. Le immagini sono così potenti che si ha la sensazione di assistere al compimento dell'ultima odissea umana sulla terra”.

ITAS MUTUA, UN'ASSICURAZIONE CON LA MONTAGNA AL CENTRO

ITAS Mutua, storica compagnia assicurativa trentina, ha recentemente siglato un importante accordo di collaborazione con SAT con la quale condivide una lunga storia fatta di valori comuni.

Abbiamo chiesto ad Alessandro Molinari, amministratore delegato e direttore generale ITAS, di spiegarci meglio questo particolare rapporto che la compagnia ha con il proprio territorio.

Dottor Molinari, ci spiega le origini di questo speciale legame con il territorio trentino?

Siamo nati nel 1821 in queste terre alpine e la nostra sede è sempre rimasta a Trento a partire dalla fine della Grande Guerra. In questi 200 anni, che fanno di noi l'Assicurazione più antica d'Italia, abbiamo cercato di valorizzare al meglio, non solo in ambito assicurativo, le buone prassi e le eccellenze che questo straordinario territorio sa offrire. La nostra compagnia è una Mutua. Questo significa che non distribuiamo dividendi ad azionisti perché i nostri unici "proprietari" sono tutti i nostri soci assicurati, cioè coloro che hanno sottoscritto una polizza



Alessandro Molinari, AD e Direttore Generale ITAS

ITAS. Grazie a questa particolare natura, possiamo offrire particolare protezione ai nostri soci a condizioni di vantaggio e reinvestire gli utili nei territori ponendoci in ascolto delle esigenze che emergono di volta in volta nelle diverse comunità.

La montagna ha influito sul vostro modo d'essere?

Sicuramente la montagna fa parte del nostro DNA fin dalle origini, quando i contadini che risiedevano nelle valli alpine ebbero l'intuizione di associarsi in forma mutualistica per tutelarsi dai danni degli incendi che

all'epoca erano una vera e propria piaga e potevano distruggere in un attimo i frutti di una vita di sacrifici.

Col passare del tempo, ITAS ha mantenuto inalterata questa sua attenzione per le esigenze di chi vive in un ambiente molto particolare come quello delle nostre valli. Non solo, è cresciuta sempre più la sensibilità ai temi della sostenibilità ambientale che applichiamo sia all'aspetto assicurativo, evitando ad esempio l'assunzione di rischi di attività dannose per l'ambiente e proponendo apposite coperture a chi investe in energia rinnovabile, sia sostenendo iniziative sul territorio con un positivo impatto ambientale. Da sempre siamo vicini agli agricoltori, agli sciatori, a chi opera nell'accoglienza d'alta quota. Insomma: la montagna è il territorio naturale di ITAS.

Ricordo anche il nostro Premio ITAS del Libro di Montagna che da 50 anni valorizza le opere e il sapere delle "terre alte" non solo per gli appassionati di letteratura, ma per tutti gli amanti della montagna.

Un'assicurazione "di montagna" che guarda al futuro quindi?

Certamente! Come ITAS intendiamo mantenere ben salde le nostre radici trentine esportando i valori, le professionalità e l'innovazione che questa terra sa esprimere, per affrontare le sfide che il futuro ci chiamerà ad affrontare.



> Ricordo di Ottone Brentari a cent'anni dalla scomparsa

di Riccardo Decarli (Biblioteca della Montagna-SAT)

Ottone Brentari nacque a Strigno nel 1852, sua madre era nipote di Luigi Negrelli, ingegnere progettista del Canale di Suez.

Studiò storia e geografia a Vienna ed Innsbruck, si laureò a Padova e insegnò lingua e letteratura italiana e latina al Ginnasio di Bassano, del quale divenne direttore. Nel frattempo iniziò la compilazione di opere d'interesse locale a carattere storico e di guide turistico-alpinistiche del Triveneto. Politicamente orientato su posizioni irredentiste, si avvicinò alla Società degli Alpinisti Tridentini (SAT), che gli affidò la realizzazione di una guida del Trentino. La grande opera, prima guida organica in italiano della zona, venne pubblicata in quattro volumi tra il 1890 e 1902.

Intraprese anche la carriera giornalistica nel quotidiano milanese *Corriere della sera*, del quale divenne capocronista sino al 1908. L'amicizia con il ministro all'istruzione Nunzio Nasi, esponente della sinistra, scatenò le accuse di connivenza con il potere politico.

Poco avanti lo scoppio della Prima guerra mondiale iniziò la pubblicazione del periodico *L'Italia bella*, al termine del conflitto dirresse per alcuni mesi il giornale *La libertà* e

***La grande opera, prima
guida organica in italiano
della zona, venne pubblicata
in quattro volumi tra
il 1890 e 1902***

viaggiò a lungo in Trentino documentando le enormi distruzioni arrecate dalla guerra, testimoniata nello scritto *Lettere dal Trentino*. Brentari si spense a Rossano Veneto nel 1921. Il 22 novembre 1921 la SAT decise di dedicargli il rifugio Cima d'Asta. Il rifugio era stato inaugurato il 25 agosto 1908 e realizzato con la classica forma a cubo, successivamente ampliato e ristrutturato negli anni ottanta del Novecento.

I rapporti di Brentari con la SAT forniscono l'occasione per ripercorrere un tratto di storia del sodalizio alpinistico.

Uno degli obiettivi statutarî del sodalizio era lo studio e la promozione del territorio, in



Rifugio Cima d'Asta, da Album Calderari

particolare presso gli alpinisti e i turisti di lingua italiana. Il primo *Statuto* della SAT focalizzava l'attenzione sull'importanza di incrementare «*la visita lo studio e la illustrazione delle Alpi Tridentine*». Per tale motivo a partire dal 1878 l'associazione si fece promotrice di una guida del Trentino, prendendo atto che un tale strumento non era ancora stato pubblicato e che invece altre regioni alpine, soprattutto in Svizzera, vantavano già ottime guide alpinistico-turistiche. Non avendo la possibilità di pubblicare un'unica monografia, la SAT prese a pubblicare sui suoi *Annuari*, una serie di piccole monografie delle vallate trentine. Parallelamente promuoveva l'illustrazione fotografica del Trentino, risale al 1882 la presentazione al Congresso alpino di Salisburgo dell'Album di vedute di Giovanni Battista Unterveger. Finalmente verso la fine dell'Ottocento si manifestò l'opportunità di pubblicare un'opera unitaria. La SAT contattò Brentari, che all'epoca insegnava al Ginnasio

Il 22 novembre 1921 la SAT decise di dedicargli il rifugio Cima d'Asta. Il rifugio era stato inaugurato il 25 agosto 1908 e realizzato con la classica forma a cubo, successivamente ampliato e ristrutturato negli anni ottanta del Novecento.

di Bassano ed era già un affermato autore di guide. L'opera venne pubblicata, con non poche difficoltà, in 4 volumi, tra il 1890 ed il 1902, e ciascun volume costituì un numero monografico dell'*Annuario SAT*, rispettiva-

////////////////////////////////////

***Non avendo la possibilità
di pubblicare un'unica
monografia, la SAT prese a
pubblicare sui suoi Annuari,
una serie di piccole monografie
delle vallate trentine***

////////////////////////////////////

mente la 15^a, 18^a, 21^a e 22^a annata. Rispetto agli altri volumi del periodico questi quattro numeri monografici erano di formato ridotto (in 16°). L'opera risulta divisa in due parti, di due volumi ciascuna. La prima parte è dedicata al Trentino orientale, la seconda al Trentino occidentale. I volumi contengono una descrizione generale geografica, indicazioni sull'economia, la viabilità, la popolazione, i personaggi celebri e note storiche. Segue quindi la descrizione delle vallate, dei centri abitati e delle bellezze naturali con indicazioni sui percorsi in montagna, rifugi alpini, salite e traversate.

La guida venne pubblicata in seconda edizione a Bassano del Grappa presso la tipografia Pozzato tra il 1891 ed il 1902; una ristampa anastatica, da tempo introvabile, in 4 volumi è stata pubblicata nel 1971 dalla casa editrice Forni di Sala Bolognese (Bologna); alcuni anni fa la stessa casa editrice ha realizzato una nuova ristampa anastatica (della 2^a edizione) con le riproduzioni a colori delle carte topografiche. Nel corso della compilazione dei quattro volumi Brentari pubblicò per la SAT anche una *Guida di Monte Baldo* (1893). ★

Bibliografia sintetica:

- Ottone Brentari - *Storia di Bassano e del suo territorio*, Bassano (VI), Pozzato, 1884, 824 pp.
- Ottone Brentari - *Guida storico-alpina di Bassano, Sette Comuni, Canale di Brenta, Marostica, Possagno*, Bassano (VI), Pozzato, 1885, 314 pp.
- Ottone Brentari - *Guida storico-alpina del Cadore*, Bassano (VI), Pozzato, 1886, 297 pp.
- Ottone Brentari - *Dante alpinista*, IN: Bollettino del Club Alpino Italiano, Vol.21, n.54 (1887), pp.12-61
- Ottone Brentari - *Guida storico-alpina di Belluno, Feltrina, Primiero, Agordo, Zoldo*, Bassano del Grappa (VI), Brentari, 1887, 406 pp.
- Ottone Brentari - *Guida del Trentino*, Bassano (VI), Pozzato, 1890-1902, 4 vol. [nr. monografici degli Annuari SAT XV (1889-1890), XVI (1891-1892), XXI (1898-1899), XXII (1901-1902)]
- Ottone Brentari - *Guida di Levico, Vetriolo e Lavarone*, Bassano (VI), Pozzato, 1891, 87 pp.
- Ottone Brentari - *Stazioni balneari e climatiche nel Trentino*, Bassano (VI), Pozzato, 1892, 208 pp.
- Ottone Brentari - *Guida di Monte Baldo*, Bassano (VI), Pozzato, 1893, 176 pp. [nr. monografico del XVII Annuario SAT (1892-1893)]
- Ottone Brentari - *Itinerario-profilo dello Stelvio*, Milano, Touring Club Italiano, 1905
- Ottone Brentari - *Itinerario-profilo del Passo Pordoi*, Milano, Touring Club Italiano, 1906
- Ottone Brentari - *Itinerario-profilo del Pian della Fugazza*, Milano, Touring Club Italiano, 1906
- Ottone Brentari - *Nel regno della storia e in quello della leggenda: memorie trentine*, Trento, Scotoni e Vitti, 1909
- Ottone Brentari - *Lettere dal Trentino*, Trento, Disertori, 1919
- Ottone Brentari - *Garibaldi ed il Trentino*, Trento, Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Trento, 1961
- Gioppi, Franco, Gecele, Livio (a cura di) - *1908-2008: cent'anni per il Cima d'Asta: storia, custodi e... testimonianze sul rifugio Ottone Brentari*, Pieve Tesino, Società degli Alpinisti Tridentini, Sezione del Tesino, 2008

> Tra picchi e misteri, Sherlock Holmes nelle Dolomiti

di Marco Benedetti

È sempre difficile parlare di un racconto “giallo” senza correre il rischio di svelare particolari che possono togliere la giusta tensione nella lettura. Anche perché il nome tirato in ballo non è il meno conosciuto, Sherlock Holmes, il detective londinese che insieme all’inseparabile Dr. Watson, scaturiscono dalla fantasia dello scrittore Arthur Conan Doyle. Diremo quindi che su un orizzonte tutto british di fine 1800, con le prime spedizioni della Royal Geographic Society che muovevano verso gli altipiani himalayani e fino ai piedi delle vette più imponenti della Terra, con un intento spiccatamente esplorativo a cui si univano interessi geologici, botanici, ricerche etnografiche sui popoli tra quelle montagne, Riccardo Decarli e Fabrizio Torchio, autori di questo *Sherlock Holmes e il tesoro delle Dolomiti* (Mulatero Editore 2021 Collana Brividi, Euro 16,90), costruiscono una trama che dopo pochi capitoli approda tra le montagne trentine, e che qui si intreccia con le vicende politiche, sociali e di costume dell’epoca. Dalle aspirazioni indipendentiste di tanti popoli sotto l’Impero Asburgico, incluse quelle irredentiste trentine sostenute dalla stessa SAT, alle vicende della prima epopea dell’alpinismo dolomitico. Oltre non vogliamo aggiungere, per le remore sopra espresse, ma lasciare invece la parola agli autori ricordando che nella stessa collana “Brividi”, diretta da Leonardo Bizzaro, è uscito



anche un secondo titolo, “Sherlock Holmes e il segreto del Monte Bianco” a cura di Pietro Charmoz e Jean Luis Lejonc.

Nell'introduzione parlate di una documentazione ritrovata negli archivi del CAI. Anche questo fa parte del gioco, del divertimento letterario o qualcosa esiste realmente ed avete avuto occasione di visionarlo?



The strand magazine, 1894-01

Da decenni schiere di appassionati giocano ad immaginare che Sherlock Holmes sia realmente esistito al pari del dottor Watson e in questa chiave il ritrovamento potrebbe essere verosimile, come... diciamo, il manoscritto ritrovato nell'incipit de "Il nome della rosa". Non è escluso che rovistando negli archivi non sia possibile fare scoperte interessanti, d'altronde questo è il fascino di certe avventure a tavolino.

Riccardo Decarli e Fabrizio Torchio [...] costruiscono una trama che dopo pochi capitoli approda tra le montagne trentine, e che qui si intreccia con le vicende politiche, sociali e di costume dell'epoca

Doyle era uno sportivo, gli piacevano il cricket e la boxe ma anche lo sci, che praticò in Svizzera, dove si recava in soggiorno

Sir Arthur Conan Doyle, l'inventore del personaggio di Sherlock Holmes, ha fatto alpinismo?

Doyle era uno sportivo, gli piacevano il cricket e la boxe ma anche lo sci, che praticò in Svizzera, dove si recava in soggiorno. Protagonista, con i fratelli Branger, della traversata in sci Davos-Arosa, possiamo considerarlo un pioniere dello scialpinismo. Di certo amava passeggiare, non abbiamo però notizie di ascensioni alpinistiche.

Che cosa è esattamente il "sacro canone" che ogni epigono di Conan Doyle deve conoscere a menadito e come lo avete applicato al vostro racconto?

Il "Sacro" Canone, fatto di 56 racconti e 4 romanzi che hanno come protagonista il grande detective, è il repertorio di riferimento per chiunque voglia scrivere un apocrifo. Si utilizzano termini derivanti dalla religione e ciò la dice lunga

Alpinisti





La scalata

sul fatto che scrivere una nuova avventura di Sherlock Holmes richieda una coerenza credibile con il contesto dell'epoca. Non mancano del resto appassionati lettori pronti a "crocifiggerti" se sbagli una data o caratterizzi in modo errato un personaggio. Per essere più aderenti possibile al Canone naturalmente lo abbiamo studiato, cercando spazi liberi nei quali far muovere Holmes e Watson. Anche questo è un gioco.

Intrecciare nel racconto le vicende legate all'epopea delle prime esplorazioni himalayane, alle aspirazioni indipendentiste dei popoli dell'Impero Austroungarico, dai secessionisti magiari agli irredentisti trentini, alle prime esplorazioni da parte degli alpinisti inglesi, qui ampiamente citati e ricordati, nelle Dolomiti trentine è la finzione letteraria sulla quale è stato costruito in maniera molto efficace l'intero racconto. In questo vi siete ispirati a qualcuno o a qualche precedente in cui vi siete imbattuti nella vostra ricerca?

Questo romanzo è il frutto di decenni di ricerche, letture, sentieri percorsi, cime salite,

Questo romanzo è il frutto di decenni di ricerche, letture, sentieri percorsi, cime salite, lunghe discussioni e confronti... Abbiamo mescolato tutto questo e il racconto è fluito quasi naturalmente

lunghe discussioni e confronti... Abbiamo mescolato tutto questo e il racconto è fluito quasi naturalmente. Le ispirazioni dunque sono molteplici, ma nessuna in particolare. Diciamo che l'alpinismo esplorativo della seconda metà del XIX secolo è il nostro riferimento, la nostra passione, quando le Dolomiti erano un territorio alpinisticamente quasi sconosciuto, anche se non al pari del Kashmir o del Sikkim: luoghi che evocano scenari Salgariani e che rimandano al Great Game, il "Grande Gioco" ottocentesco di spie e diplomazie che oppose Impero britannico e Russia, insomma avventura allo stato puro.

Perché avete scelto le Pale di San Martino come teatro nel quale molti degli indizi troveranno una collocazione, indirizzando i protagonisti sulla strada giusta per risolvere questo caso nel successivo contesto finale (ma che qui non sveliamo)?

Le Pale di San Martino furono traversate la prima volta da un inglese, Douglas W. Freshfield, e già questo ci pareva un buon motivo. Sono anche uno dei gruppi dolomitici più belli e, per certi versi, meno noti. In molti si fermano al meraviglioso panorama che si gode da Baita Segantini, molti di meno vanno oltre. La loro posizione geografica, sulla strada per il sud-est e il prosieguo della storia ha fatto il resto, la scelta è stata quasi obbligatoria. ★

Cima Dese, Undese, Dodese e Buso dele Trapole

di Mauro Giongo

Premessa

Dalla Baita delle meridiane guardando verso Sud ad una distanza di 10 km. si affaccia sulla Valsugana la parete quasi verticale, che dal Pizzo di Levico arriva fino al Monte Ortigara seguendo quasi esattamente il 46 ° parallelo. Questa catena è lo spartiacque con l'altopiano di Asiago, anche fronte, durante la Grande Guerra tra Impero Asburgico a Nord e Regno d'Italia Sud,

Orologio solare naturale.

Molti nomi di cime e valli anche in Trentino si ispirano alle ore, soprattutto del mezzogiorno, questo, perché da una data posizio-

//////
*Molti nomi di cime e valli
anche in Trentino si ispirano
alle ore, soprattutto del
mezzogiorno, questo, perché
da una data posizione,
normalmente il paese più
vicino a Nord, il Sole vi passava
sopra, indicando così l'ora*
//////

La Catena di Cima Dodici in Valsugana, foto Mauro Giongo





La cartina della zona interessata

ne, normalmente il paese più vicino a Nord, il Sole vi passava sopra, indicando così l'ora. Per questo in gergo gnomonico, la scienza che si occupa di studiare il transito del Sole durante il giorno, sono chiamate Orologi solari naturali.

Cima Dodici, quota 2336 mt. 45° 59' 11" lat. Nord - 11° 28' 03" long. Est

Cima Dodici, una piramide di roccia molto evidente, strapiombante a Nord sulla Val di Sella e degradante sull'altopiano di Asiago a Sud. Dalla sua cima, essendo la più alta è possibile vedere dalla Vetta d'Italia al Mare Adriatico. Il nome Dodese "Dodici" le è stato dato dagli abitanti della bella cittadina di Borgo Valsugana in quanto dalla piazza principale al mezzogiorno vedono il Sole proprio sopra la sua cima. Naturalmente questo non accade se la cima è vista da altre località, quindi prende anche il nome di Ferozzo.

Filastrocca

Come in molti paesi del fondovalle per alcuni mesi in inverno non si vede il Sole, così quando ritorna è un giorno importante, e si recita la filastrocca che ricorda che nella piazza a Castelnuovo il Sole riappare dopo 2 mesi dal crinale dell'Ortigara. **A Sant'Antoni el Sol el pasa i cogni:** A Sant'Antonio il Sole si vede sopra le creste.

Cima Dieci e Cima Undici

Altre due cime meno evidenti devono il loro nome alla loro posizione sempre rispetto all'abitato di Borgo Valsugana. Cima Dieci, detta anche Monte Castelnuovo dista 2 km ad Est di Cima Dodici e Cima Undici mt. 2228 detta anche cima Pozze che si trova nel mezzo.

Vallon de le Dese, dele Undese e dele Dodese.

A qualche centinaio di metri sotto le cime Dese, Undese e Dodese, si aprono tre valloni molto



Buso de le Trapole foto Mauro Giongo

ripidi che prendono il nome dalle Cime, questi, essendo esposti a Nord mantengono la neve che vi si accumula nei mesi invernali per quasi tutto l'anno; in alcuni anni, questa non arriva a sciogliersi, quindi sono un prezioso serbatoio d'acqua per le molte sorgenti della Valsugana.

Buse de le 12

Ai piedi di cima Dodici a quota 2000 mt. c'è un posto chiamato Busa delle Dodese, per le tante doline, fori carsici che caratterizzano

questa parte di altopiano, dove pascolano in estate le mandrie e le greggi.

Baito delle 12

Anche il nome del Bivacco posto a mt. 2050 prende il nome dalla cima vicina, eretto e sempre ben mantenuto dai Soci della Sezione SAT di Borgo Valsugana.

Buso dele Trapole

Qualche decina di metri sotto il crinale che separa la Valsugana con l'altopiano di Asiago, tra Cima di Castelnuovo e Cima Undici, a quota 2150 con coordinate 46° 00' lat. Nord e 11°30' long. Est e inclinata 21° verso Nord, si trova questa finestra naturale che assomiglia ad un gigantesco cannocchiale puntato sul paese di Olle ed è raggiungibile con il sentiero Sat n° 211. Due volte all'anno, per pochi secondi, posizionandosi nei pressi del campo sportivo del paese di Olle si può vedere la luce del Sole passare attraverso il foro illuminandolo come un flash nel buio della parete attorno. Il "Buso" dista dal paese di Olle 4585 metri e a quella distanza un metro è uguale a 45.18". Il foro ha una larghezza massima di 1.70 metri e l'area di 4201 arcsec² equivale a circa 2.25 m².

Queste misurazioni, fatte da Bepi de Donà con il suo inseparabile teodolite, hanno lo scopo di stabilire in che giorno, a che ora, minuto e secondo e per quanto tempo accade questo fenomeno. Al mio amico Bepi lascio i meriti ed i rischi della previsione, a chi invece interessa verificare non resta che posizionarsi **alle ore 10, 8 minuti e 21 secondi il giorno 10 novembre 2021 presso il campo sportivo di Olle.**

Note

Su Cima Dodici causa vecchie rivalità ci sono 2 grandi croci, una messa dai Trentini e una dai Veneti, "... De le do crose: una l'è la nostra, del Borgo, l'altra la l'è la vostra, cari fradei de Asiago!" ma Gesù non volendo far torto a nessuno dei due evitò di salirvi. ★

Ripensare il turismo montano

Il percorso della TAM per riflettere sullo sviluppo alternativo della montagna

Commissione Tutela Ambiente Montano SAT

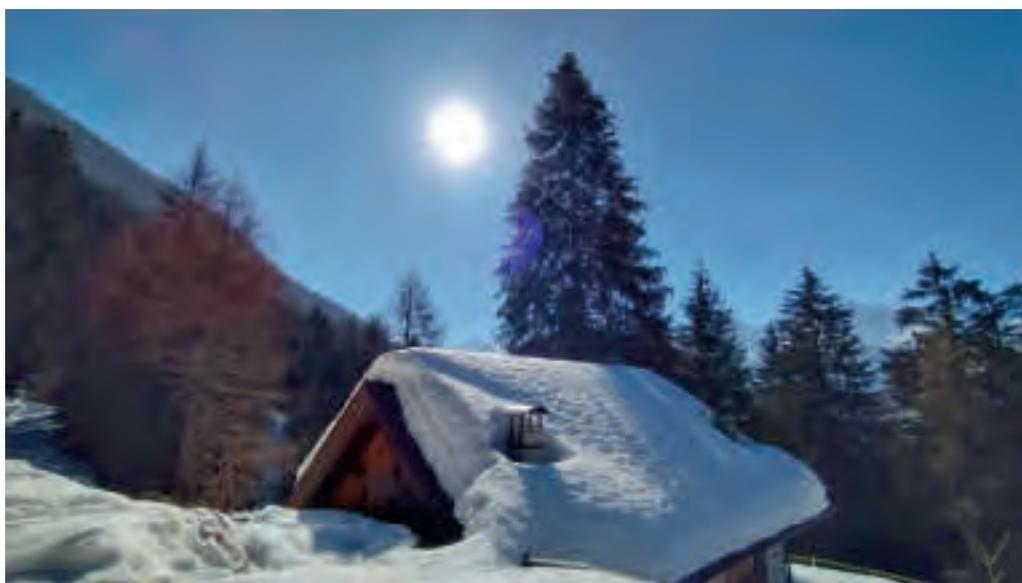
Se per molti aspetti questi lunghi mesi di pandemia hanno tragicamente segnato la nostra società, le nuove condizioni che si sono andate creando hanno dato nuovo impulso a profonde riflessioni sui nostri stili di vita e sul nostro modo di rapportarci con l'ambiente che ci circonda.

Tra gli scenari inediti, con cui il diffondersi del Covid-19 ci ha portato a confrontare, ritroviamo quello di una montagna invernale improvvisamente trasformata: l'ininterrotto andirivie-

ni degli impianti di risalita, le lunghe code di persone all'ingresso di seggiovie e cabinovie, il lavoro dei cannoni per l'innevamento artificiale...tutto sospeso, per lasciare spazio ad una fruizione diversa, più autonoma, "agile", ma forse anche più pervasiva dell'ambiente montano.

Parallelamente, nel febbraio 2021, il CAI diffondeva il documento "*Oltre l'industria della neve*", dedicato alle strategie per uno sviluppo turistico sostenibile, improntato al supera-

Ph. Alessandro Rossi





Ph. Alessandro Rossi

mento della “monocoltura dello sci alpino”.

È in questo contesto così particolare che la Commissione TAM-SAT ha maturato l’idea di un percorso teso ad affrontare in maniera aperta e costruttiva il tema del turismo (invernale, ma non solo) in Trentino, nel tentativo di tratteggiare una proposta concreta per il territorio provinciale. È nato così il progetto “*Ripensare il turismo montano*”. Consapevole dell’ambiziosità della meta prefissata, la Commissione ha scelto di impostare la proposta secondo una serie di passaggi a crescente grado di complessità, ma dotati al tempo stesso di una loro identità e autonomia, con l’intenzione di dare ampio respiro al progetto, senza però correre il rischio di comprometterne per intero la riuscita qualora una delle fasi previste ponesse evidenti difficoltà in fase di realizzazione.

Sono state così inquadrare le quattro tappe principali di questo percorso:

1. Un incontro interno, riservato ai membri TAM, ai rappresentanti delle Commissioni SAT e a quelli delle realtà confinanti (TAM Alto-Adige, TAM Veneto e TAM Lombardia), nell’ambito del quale cominciare ad esplorare esempi virtuosi provenienti da altre realtà montane;



la Commissione TAM-SAT ha maturato l’idea di un percorso teso ad affrontare in maniera aperta e costruttiva il tema del turismo (invernale, ma non solo) in Trentino, nel tentativo di tratteggiare una proposta concreta per il territorio provinciale



2. Un incontro pubblico, rivolto all’intero comparto turistico trentino e ai suoi molteplici portatori di interesse: albergatori, gestori di strutture ricettive, APT, accompagnatori del territorio, ecc., durante il quale far conoscere esperienze positive di turismo alternativo e sondare l’interesse dei partecipanti ad intraprendere un cammino in questa direzione;



Ph. Alessandro Rossi

3. L'istituzione di un Tavolo di Lavoro, esteso alle Commissioni e agli stakeholders del turismo montano, al quale affidare il compito di delineare proposte concrete di turismo alternativo;
4. Un incontro pubblico attraverso il quale divulgare i principali risultati raggiunti ed illustrare quanto prodotto dal Tavolo di Lavoro.

Nella primavera 2021 si sono svolti i primi due incontri, che hanno visto il coinvolgimento di realtà che si sono distinte per la loro capacità di sviluppare politiche turistiche rispettose dell'identità dei luoghi e dei loro valori culturali e naturalistici. Tra i relatori intervenuti durante i webinar ricordiamo i rappresentanti del Consorzio della Valle Maira, il direttore del Parco Naturale Regionale Biosfera Val Müstair e il direttore di Appennino Slow, l'Ente che coordina la gestione del cammino della Via degli Dei, nell'Appennino Tosco-Emiliano.

Nella scelta delle esperienze da presentare, la Commissione si è orientata quindi verso modelli di turismo "lento" che fossero di ispirazione per le valli trentine: la Valle Maira, meta invernale a scarsissima infrastrutturazione; la Riserva di Biosfera della Val Monastero,

trasformata da valle di transito a meta per la scoperta di antiche tradizioni e luoghi naturali; la Via degli Dei, costruita con il contributo di un'intera comunità tornata ad animare un angolo di Appennino prima abbandonato. A questi, si è unita infine la voce di Gianpaolo Marcelis, consulente del settore turistico, che oltre a far sintesi degli interventi ha saputo tracciare i principali andamenti del mercato turistico in Trentino. Tante le osservazioni raccolte nel corso dei due incontri, che hanno fatto emergere tutta l'attualità del tema. La risposta tiepida ricevuta dai principali protagonisti di questo settore economico ha però portato la TAM a prendersi qualche tempo di riflessione per pianificare al meglio la seconda parte del progetto, lavorando nel frattempo ad un primo documento di indirizzo basato su quanto emerso durante la primavera. La speranza è quella di poter riprendere presto il cammino, nella convinzione che SAT possa ritagliarsi uno spazio di confronto e definizione di principi-guida per lo sviluppo di un turismo, fondato su una fruizione della montagna consapevole delle sue ricchezze e capace di godere responsabilmente della sua straordinaria bellezza. ★

LA SPORTIVA AEQUILIBRIUM MOUNTAIN EXPERIENCE

I nuovi scarponi Aequilibrium Series, i più forti alpinisti italiani, le montagne più iconiche dell'arco alpino: sono questi gli ingredienti della serie di eventi **La Sportiva Aequilibrium Mountain Experience**, un'esperienza unica, da vivere tutta d'un fiato. Un'idea nata per permettere agli appassionati di montagna di provare in prima persona le calzature della linea Aequilibrium e vivere giornate indimenticabili insieme ai propri miti dell'outdoor. La nuova linea Aequilibrium, perfetto equilibrio tra comfort e tecnicità, leggerezza e durabilità, nasce per andare incontro alle ambizioni del moderno alpinismo fast & light e per consentire di realizzare i propri sogni verticali. La prima delle quattro iniziative La Sportiva Aequilibrium Mountain Experience si è svolta il 2 e 3 luglio, nello spettacolare scenario del **Monte Bianco**. A guidare il gruppo partito dal La Sportiva Store nel centro di Courmayeur, l'eccezionale Anna Torretta, Guida Alpina e pluri-campionessa italiana di arrampicata su



ghiaccio. Il secondo appuntamento si è tenuto il 9 e 10 luglio, con partenza da il La Sportiva Store nel borgo di Arco e destinazione **cima Presanella**, attraversando neve, ghiaccio e vie ferrate e pernottando al Rifugio Segantini. A fare gli onori di casa Alessandro Beber, Guida Alpina e alpinista di altissimo livello. Il terzo incontro del 30 e 31 luglio ha avuto come campo di avventura **la Marmolada**, la Regina delle Dolomiti. Il punto di ritrovo è stato a il La Sportiva Store di Pozza di Fassa, per poi

proseguire fino al Rifugio Capanna Ghiacciaio Marmolada. Il secondo giorno si è raggiunta punta Penia, sempre sotto l'occhio vigile di Francois Cazzanelli, Guida Alpina e alpinista di punta della scena italiana e internazionale. Last but not list, chi desidera, il 25 settembre, a **Rocca dell'Aia** (Finale Ligure), avrà la possibilità di partecipare all'ultima delle avventure in calendario insieme a Federica Mingolla, Aspirante Guida Alpina e straordinaria atleta poliedrica. Il programma prevede di vedersi al La Sportiva Store di Finale Ligure e di salire la cima della Rocca dell'Aia. La Sportiva Aequilibrium Mountain Experience consolida così l'impegno dell'azienda per **sostenere la passione per la montagna, con un approccio concreto, umano e diretto**, che si spinge ben oltre l'attività tecnica e guarda insieme al futuro, rafforzando la vocazione alpinistica del marchio.



SULLE TRACCE DI CLEMENTE MAFFEI

Gilberto Bestetti

Questo progetto potrebbe essere denominato "Sulle tracce di Clemente Maffei, detto Guarò". Questo straordinario personaggio, vero Grande dell'Alpinismo, ha aperto innumerevoli vie. Numerose delle sue relazioni sono però praticamente inutilizzabili, tipo "dall'attacco dritti fino alla cima", foto e disegni non ne ha pubblicati. Le vie sono splendide, generalmente

difficili o molto difficili, ma di fatto perse per gli scalatori, di tracce ne sono rimaste infatti pochissime.

Alessandro Beltrami ed io cerchiamo di capire dove è passato il Guarò; se abbiamo fortuna troviamo un chiodo o un ometto, per il resto ci affidiamo alla nostra valutazione della montagna e di ciò che Guarò può o deve (data la morfologia delle pareti) avere fatto.

Descriviamo la via (con foto e linea di scalata), l'accesso, la discesa, il materiale da portare, i gradi di difficoltà ed anche, ove necessario, i dettagli dei singoli tiri, dei quali generalmente attrezziamo le soste. Riportiamo anche i reperti storici (vedi foto). In questo modo le vie sono recuperate (di fatto riaperte) e rese ripetibili da altri alpinisti.

CRESTA DELL'OM - GRUPPO DELLA PRESANELLA

Ripetizione della traversata della Cresta dell'Om, 16 luglio 2021 - Gilberto Bestetti, Tarcisio Beltrami e Alessandro Beltrami. Via aperta da Mauro Botteri e Clemente Maffei l'11 luglio 1949

Valutazione generale della via: in assenza di relazione e di immagini documentali, abbiamo cercato di interpretare e seguire la linea di scalata dei primi salitori; abbiamo integrato la relazione con fotografie e linea di scalata. L'unica traccia dei primi salitori è il residuo di un ometto a circa 50 m dall'attacco. Dislivello 100 m, sviluppo circa 300 m, difficoltà IV+

Come raggiungere la via: per raggiungere la via, salire la strada della Val Nambrone fino al Rifugio Cornisello. Proseguire lungo il sentiero SAT 238 per il Lago Nero e alla boccetta dell'Om. Si attacca la cresta dal passo in direzione Ovest. La via segue probabilmente in parte l'itinerario di C. Maffei e M. Botteri che nel 1949 avrebbero percorso tutta la cresta fino al Castel del Laghetto, sviluppo 1800 m.

Descrizione della via: dalla Boccetta dell'Om salire tenendo più o meno il filo di cresta, con passaggi

di III fino alla Cima Lago Nero, proseguire lungo la cresta con qualche passaggio in discesa e una corda doppia attrezzata con cordino che porta all'intaglio da cui si rimonta sull'Ago del Lago ricongiungendosi nell'ultima lunghezza alla via Va Pensiero di IV+ (Gilberto Bestetti e Alessandro Beltrami, Bollettino SAT N. 3/4, 2018 e libri "Cima" e "C'era una volta..." di Gilberto Bestetti). Il percorso è stato attrezzato da noi con cordino in clessidra o spuntone ogni 30 m circa, che possono essere usati come soste. Dalla piccola cima con le due doppie da 30 m della via Ali Dorate

sul versante sud-ovest si arriva al sentiero.

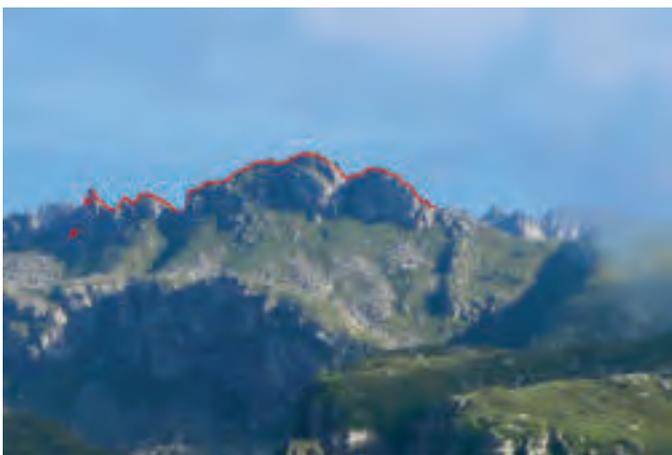
Discesa: 2 calate 30 m attrezzate a spit e clessidra sul versante sud ovest (verso il Rif. Segantini), si raggiunge quindi il sentiero SAT 216 che dal Rif. Segantini porta al passo dell'Om e ai Laghi di Cornisello. Tempo di percorrenza circa 50 min.

Tempo di avvicinamento: 40 min

Tempo di ascensione: 2 h

Materiale da portare: normale dotazione alpinistica, qualche friends, fettucce, corda 60 m

Cresta dell'Om



CIMA PELLISSIER, PARETE NORD EST - GRUPPO DELLA PRESANELLA

Ripetizione della via sulla parete Nord Est della Cima Pellissier, 9 luglio 2021 - Gilberto Bestetti e Alessandro Beltrami. Via aperta da Ervino Amadei e Clemente Maffei il 16 settembre 1969

Valutazione generale della via: dopo aver studiato la laconica relazione dei primi salitori, abbiamo cercato di interpretare e seguire la loro linea di scalata; abbiamo integrato la relazione con fotografie e linea di scalata. L'ascensione è stata eseguita esclusivamente con protezioni veloci, in trad climbing, con 5 tiri da circa 50 metri. Ognuno può porre le soste dove vuole lungo la linea di scalata che abbiamo tracciato, il livello di difficoltà è costante lungo tutta la via. Le uniche tracce dei primi salitori sono due chiodi sul nostro secondo tiro (vedi fotografie) a circa 70 metri dall'attacco. Dislivello 170 m, difficoltà IV+

Cima Pellissier, Parete Nord-Est

Come raggiungere la via: per raggiungere la via, salire la strada della Val Nambrone fino ai Laghi di Cornisello e alla Malga Cornisello. Proseguire lungo il sentiero SAT 239 per il Lago della Vedretta, dopo 15 min circa dall'attacco del sentiero lasciarlo e risalire il costone erboso sulla sinistra della Valletta, risalirlo fino in cima per poi attraversare in leggera discesa e piano sotto la parete nord-est della Cima Pellissier, facilmente riconoscibile per il diedro che la solca al centro. L'attacco della via è circa 20 m a destra del grande diedro.

Descrizione della via: dall'attacco salire dritti, poi obliquando verso destra seguendo i punti deboli della parete.

Gli ultimi 15 m dell'ascensione coincidono con la Via Scala del Cielo (Bollettino SAT N. 4, 2014 e libri "Cima" e "C'era una volta..." di Gilberto Bestetti).

Discesa: 2 calate 30 m attrezzate a spit (via Scala del Cielo) sul versante sud ovest (verso il Rif. Segantini), poi per pendii erbosi e sfasciumi al sentiero SAT 216 che dal Rif. Segantini porta al passo dell'Om e ai Laghi di Cornisello. Tempo di percorrenza circa 1 h.

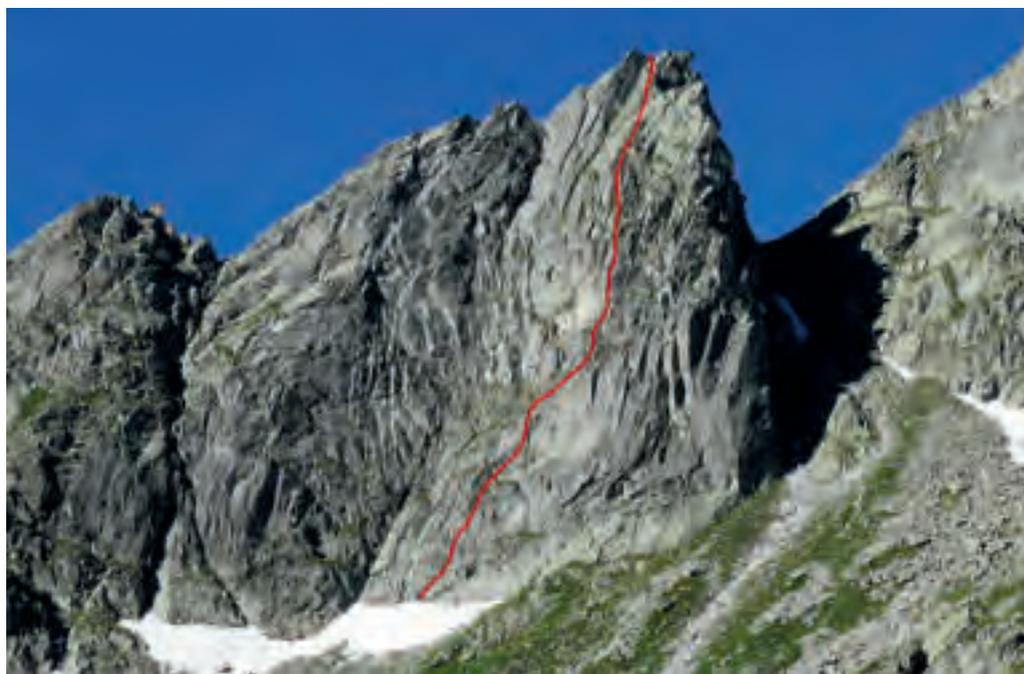
Tempo di avvicinamento: 1.10 h

Tempo di ascensione: 4 h

Materiale da portare: normale dotazione alpinistica, dadi, una serie friends fino al 3 camalot, fettucce, corda 60 m.



Chiodi dei primi salitori



PUNTA TERESA, DIEDRO SUD DELLA PARETE EST - GRUPPO DELLA PRESANELLA

Ripetizione della via Teresa sul Diedro Sud, 7 luglio 2021 Gilberto Bestetti, Tarcisio Beltrami, Alessandro Beltrami. Via Aperta da E. Bellotti, C. Pascucci, Clemente Maffei il 3 novembre 1971.

Valutazione generale della via: abbiamo studiato la sommaria relazione dei primi salitori, cercando di interpretare e seguire la loro linea di scalata; abbiamo integrato la relazione con fotografia, linea di scalata, e gradi di difficoltà. Le soste sono state definite e attrezzate da noi. Le uniche tracce dei primi salitori sono due chiodi sul quarto tiro ed un cordino con chiodo a metà del quinto tiro, che abbiamo fotografato a titolo di documentazione storica e come atto dovuto ad un vero Grande dell'Alpinismo, Clemente Maffei "Gueret". Dislivello ca. 140m, difficoltà V, soste attrezzate con cordino in clessidra e uno spit 10 mm. Itinerario da integrare con protezioni veloci.

Come raggiungere la via: accesso dalla Val Nambrone, per strada fino al parcheggio per il rif Segantini. Dall' ex cantiere SISM della Vallina d'Amola per sentiero SAT 229 che sale al Pass da la Nona. Sotto al Corno di Pedertich il sentiero piega a sinistra in piano verso la parete del Corno del Pedertich, lì lasciare il sentiero e salire dritti, poi obliquare a destra fino a una dolce sella che si apre sul vallone del Pedertich (ometti), attraversare e risalire la balza sulla destra, proseguire dritti direttamente verso Punta Teresa, ben visibili i diedri che solcano la parete, si attacca nel centro per un piccolo diedro erboso proprio sotto la verticale della cima.

Discesa: dalla cima a piedi per il versante sud fino ad una zona di grandi massi, dove si attraversa a destra (faccia a valle) per imboccare una piccola cengia attrezzata con una corda fissa

che riporta nella valle, si scende in direzione est a riprendere la traccia di salita.

L1: Diedro erboso. III 30m

L2: leggermente a dx su bella placca con diedro accennato, poi seguendo lo spigolo ale infine a destra nel diedro. Lasciato un dado. IV 30m

L3: salire verso sx qualche metro e superare il piccolo strapiombo dove è più appigliato, proseguire poi dritti per la placca appoggiata. IV 25m

L4: lungo lo spigolo di sx fino alla base della cresta. V 30m

L5: seguire lo spigolo ed aggirare la piccola guglia sulla dx fino alla cima. IV 30m

Tempo di avvicinamento: 45min

Tempo di ascensione: 3h

Materiale da portare: serie di friends fino al 2 camalot, fettucce e cordini, corda 60mt

Punta Teresa, Diedro Sud della Parete Est



SEZIONE SAT ALDENO

70 Km RICORDANDO ANTONIO

Marcialonga 2021 - Una fantastica pazzia

Questo articolo è dedicato ad Antonio Forti. Antonio è stato per molti anni socio della nostra Sezione SAT di Aldeno e per un triennio parte del nostro Direttivo. È stato il Custode Forestale della zona di Ravina e di Romagnano. Un male incurabile ce l'ha portato via 2 anni fa, lasciando ai tanti di noi che gli hanno voluto bene un vuoto incolmabile.

Estate 2020, la pandemia aveva allentato la sua morsa, tanta voglia di normalità, di uscire, di incontrarsi. Una e-mail dell'organizzazione della Marcialonga mi invita a partecipare alla 48ª edizione programmata per il 31 gennaio 2021. Anche questo un piccolo segnale di ottimismo per il prossimo futuro. Mi piace, ho voglia di cogliere questo invito.

Ho già partecipato a 16 edizioni della Marcialonga, ma questa dovrà essere diversa.

La Marcialonga, lo sci di fondo, mi portano con forza al mio caro amico Antonio (Toni). Una passione che ci ha uniti fin da giovanissimi.

Questa Marcialonga si farà e sarà diversa dalle altre, diversa perché ci sarà Antonio ad accompagnarci. Con questa motivazione, è stato inevitabile estendere l'invito ad Erika, la figlia più grande di Antonio, che subito ha accolto la proposta con grande entusiasmo. Per lei sarebbe la prima Marcialonga, è da diversi anni che Erika non pratica più lo sci da fondo, ma il ricordo delle lunghe e piacevoli sciature fatte da bambina e da ragazzina con il suo papà e con tutta la sua famiglia, l'amore che gli ha saputo trasmettere verso questo affascinante sport è ancora forte. Ancora più forte la voglia di stare idealmente vicina



Enzo Forti ed Erika Forti, Archivio SAT Aldeno

al suo papà in questa avventura, in quella che Erika ha chiamato una "fantastica pazzia".

Siamo a dicembre e già la neve è caduta abbondante, ottimo preludio per la nostra Marcialonga, ma con l'inverno è arrivata anche la seconda ondata di questa terribile pandemia e tutto è tornato fragi-

le ed incerto. Ma noi, io ed Erika, siamo determinati a realizzare questa "fantastica pazzia", così come l'organizzazione della Marcialonga.

Ci siamo! È l'alba di domenica 31 gennaio, siamo nella piana di Momena, luogo della partenza della Marcialonga. Il paesaggio è incan-

tevole, la notte ha nevicato, ma quasi non ce ne accorgiamo. L'emozione e la tensione sono troppo forti.

Siamo pronti, o meglio quasi pronti, con quel poco di allenamento che siamo riusciti a racimolare tra divieti e restrizioni e per Erika con la difficoltà di trovare un po di tempo libero dal suo importante e gravoso lavoro di infermiera in un reparto Covid dell'ospedale Santa Chiara.

Ma ci siamo, partiti!

Il percorso è quello tradizionale, bellissimo, si sale lungo tutta la val di Fassa fino al giro di boa di Canazei e poi giù ritornando verso Moena e poi Predazzo, percorrendo poi tutta la val di Fiemme

fino a Molina, ritornando fino sotto Cavalese, percorrendo infine gli ultimi 3 Km di faticosissima ripida salita e finalmente l'arrivo nel centro di Cavalese. L'ultimo chilometro è stato un crescendo di emozioni, entrambi non siamo riusciti a trattenere le lacrime. Siamo passati sono lo striscione di arrivo assieme e poi è stato inevitabile abbracciarci. Erika è stata fantastica!

La Marcialonga più bella, con Antonio accanto e nel nostro cuore! Per ultimo e con il permesso di Erika riporto il messaggio che mi ha mandato la sera stessa della gara. Troppo bello ed intenso per non condividerlo con voi.

"In una giornata ho provato tut-

to lo spettro delle emozioni. Dalla gioia, alla sorpresa, alla rabbia, alla forza, per poi passare alla fatica estrema, alla debolezza, al dolore, alla paura di non farcela, al coraggio, alla determinazione e nuovamente ad una felicità, serenità ed emozione indescrivibili a parole. Ma più di tutto incredulità e tremenda gioia nell'essere riuscita a raggiungere il mio scopo. Avvicinarmi al mio papà, come mai prima d'ora l'ho sentito al mio fianco, in ogni passo, in ogni spinta era lì con me, ho avuto i brividi dall'inizio alla fine. Quindi grazie a te che mi hai coinvolto in questa pazzia 🤪"
Grazie Erika, grazie Antonio !!

Enzo Forti

ELIO CAOLA

MEDAGLIA D'ORO DEL CAI

Nell'ultima Assemblea dei Delegati del CAI è stata conferita a Elio Caola la Medaglia d'Oro del CAI *«per le benemerenze acquisite nel costante e appassionato impegno a favore del Sodalizio e per l'ampia visione di presenza attiva nei vari aspetti della montanità»*-

Elio Caola, già dirigente dell'Ufficio Neve e Valanghe della Provincia autonoma di Trento, tra i promotori dell'Aineva, Presidente del Soccorso Alpino SAT è stato Consigliere, Vicepresidente e Presidente della SAT e Consigliere Centrale del CAI.



SEZIONE SUSAT

Il progetto **Walk & Talk!** raccontato in un documentario al 69° Trento Film Festival

Nell'ultima edizione del Trento Film Festival svoltasi lo scorso maggio la Sezione Universitaria della SAT è stata direttamente coinvolta grazie ad un cortometraggio presentato nella Sezione Orizzonti Vicini e dedicato al progetto **Walk & Talk!** ideato da UISP Sport per tutti, sovvenzionato dalla Fondazione Caritro, a cui la SUSAT ha partecipato insieme a Intrecciante A.S.D. e Alchemica. Il cortometraggio della regista Sara Cao e intitolato "Walk&Talk! - Con gli occhi dell'altro", che in maniera originale e molto diretto grazie alle "voci" di tanti protagonisti ha raccontato questo progetto che ha permesso ad un gruppo di giovani richiedenti asilo appassionati di calcio e di studenti di vivere l'esperienza di alcune escursioni in montagna condotte dagli Accompagnatori della Susat. A ognuno di loro è stato chiesto di raccogliere foto, realizzare piccoli video, raccontare l'esperienza vissuta dal loro punto di vista. Questi materiali, selezionati e montati dalla regista Sara Cao sono diventati un racconto corale per immagini del progetto che ha cercato di valorizzare in particolare l'aspetto delle relazioni umane tra i diversi, protagonisti, non tutti provenienti da zone di montagna, proprio con l'intento di cogliere lo sguardo della montagna con gli occhi dell'altro. Il ruolo della Susat



è stato individuare alcuni itinerari adatti a chi non era mai stato prima in montagna, sempre vicini alla città, e cercando di unire un interesse all'ambiente montano,

al territorio, alla storia, alla condivisione. Una bella storia di sport, montagna, inclusione e di collaborazione tra Associazioni.

Marco Benedetti

<https://trentofestival.it/edizione-2021/programma-2021/film/walk-talk-con-gli-occhi-dellaltro/>

<https://fb.watch/4-v4PGo5S8/>

CLAUDIA ANGELI



Ciao amica cara, sei stata per noi tutte una luminosa e solare presenza.

Ci hai insegnato ad amare la vita, a vivere con pienezza ogni singolo momento, ad impegnarsi con determinazione per superare le fatiche del cammino. Insieme abbiamo passato momenti bellissimi, abbiamo tanto camminato e raggiunto cime inaspettate.

Eri la nostra luce, ed ora nulla sarà più lo stesso. Ma noi continueremo ad andare, ti porteremo con noi in tutti quei posti che dovevamo ancora vedere insieme. Sarai con noi Claudia, sempre e in ogni momento. Buon viaggio anima bella, che la terra ti sia lieve

Le tue care amiche "Gruppo Trekking"

FRANCO WEISS



La Sezione SAT di Caldonazzo vuole ricordare il socio fondatore Franco Weiss in maniera diversa, attraverso le bellissime parole dei nipoti Andrea e Thomas.

Ricordiamo con orgoglio la figura di Franco che, come capiamo anche dalle parole dei suoi familiari, è sempre stato un uomo di montagna: silenzioso, umile, concreto e forte nei fatti più che nelle parole; tassello importante per la nostra Sezione.

Presso il suo Albergo dal nome profetico: "Aquila d'Oro" è stata infatti fondata la Sezione SAT di Caldonazzo e anche la prima Stazione del Soccorso Alpino della zona.

Franco ha poi seguito durante gli anni la sua SAT in maniera discreta, silenziosa, tramandando questa passione ai suoi figli e quindi ai suoi nipoti. Vogliamo perciò ringraziarli per aver voluto condividere il loro ricordo con tutti noi.

«Il rinnovo della tessera SAT è una tradizione storica per la famiglia Weiss tant'è che, fin dal primo anno della nostra nascita, siamo iscritti alla sezione SAT di Caldonazzo.

Mentre stiamo attaccando i nostri bollini (la prima facciata è ormai piena) non possiamo fare a meno di pensare al nostro amato nonno Franco che, purtroppo, da inizio gennaio non è più fra noi. Quanto ci manca... Riservato e per niente esuberante, è stato un nonno affettuoso e dolce. Ammirato, rispettato e benvoluto da tutti, ci ha insegnato e trasmesso tanti valori. Uno tra questi l'amore per la montagna.

Sempre di poche parole, bastava porre la domanda giusta per farlo parlare senza sosta. Ed ecco che iniziava a raccontare, con entusiasmo, delle varie attività della SAT e delle escursioni in montagna, in compagnia del fratello Gino e di tanti amici panizzari (caldonazzesi).

Quante avventure hanno affrontato e non sono di certo mancati i momenti di difficoltà ma anche di sano divertimento e soddisfazione. Ricor-

di unici e preziosi che illuminavano i suoi occhi.

Avevano a disposizione pochi mezzi e poche attrezzature ma tanta era invece l'energia e la passione con la quale hanno conquistato molte vette tra cui la prima invernale della Madonna in Vigolana, assieme ai cari amici Angelo e Nino (arrivati in cima lo spumante che avevano portato nello zaino per brindare era completamente ghiacciato), l'Adamello, la Presanella, la Marmolada e tante altre..... (va precisato che nei primi anni il viaggio di andata e ritorno veniva fatto a piedi o in bicicletta, magari trainati per qualche tratto da una moto.....)

Era orgoglioso di essere stato uno satino per oltre 60 anni (per alcuni anni la sede della SAT era proprio presso l'Aquila d'Oro) e uno dei primi membri del Soccorso Alpino di Caldonazzo.

Cogliamo l'occasione per ringraziare di cuore entrambe le società che, unitamente ai Vigili del Fuoco, lo hanno accompagnato nell'ultimo saluto. È stato commovente e la loro presenza ci ha confortato in un momento così difficile.

Ha lasciato in tutti noi un grande vuoto ma ci piace pensare che ora, assieme a nonna Paola, stia riposando tra le sue amate cime...E noi, nel suo vivo ricordo, da bravi satini continueremo ad amare la montagna come lui ci ha insegnato: con rispetto, onestà e umiltà.

Ciao nonno Franco e grazie per tutto.

Andrea e Thomas Weiss

IVO VALENTINI

Il 28 luglio 2021 ci ha lasciati Ivo Valentini, storico fondatore e presidente della sezione Sat di Rallo. È stata una persona che sapeva trascinare con il suo entusiasmo, che si è speso in tutti i modi per la sua comunità:

- presentatore, assieme ad altri, della richiesta di costituzione



della sezione SAT di Rallo, approvata con delibera della SAT Centrale il 16 maggio 1974 (presidente dr. Guido Marini) e fondata ufficialmente il 23 giugno 1974;

- per più anni ne è stato Presidente e fino ad oggi Consigliere; ha sempre tenuto contatti con le altre Sezioni Sat della Val di Non e non solo;
- sotto la sua direzione la Sat Rallo si è dotata di una splendida sede (ora trasferita in altro locale fornito dal Comune) dotata di libri di montagna, cartine ed attrezzatura alpinistica; ha sistemato il sentiero dell'Eremo di S. Giustina (accatastato fra i sentieri SAT) rendendo questo sito storico visitabile e coinvolgendo la Sovrintendenza per i beni culturali al restauro conservativo delle strutture presenti;
- si è attivamente interessato (con l'allora Comune di Tassullo) alla costruzione del Bivacco Pinamonti presso la Malga Tassulla;
- sistemazione ed accatastamento sentiero delle Laste;
- è stato stimolo importante all'organizzazione della "4 Ville in Fiore", famosa marcia podistica della Val di Non che nell'organizzazione vede impegnata anche la Sat Rallo, e lui stesso con altri soci Sat, partecipante a tantissime marce non competitive.

Spronò all'organizzazione del Trofeo Giorgio Corradini di sci-alpinismo che vedeva la Sat Rallo, la Sat Tuenno e la Sat Cles fra gli organizzatori;

- è anche stato fra i fondatori del Moto Club Rallo e costruttori della pista di moto cross al "Plan de la Bala" e nei primi anni di attività della Sat Rallo, al suo interno, è nato lo Sci Club Rallo poi diventato autonomo in Sci Club Quattro Ville.

I suoi interessi spaziavano su tutte le attività sociali, sportive, culturali e di volontariato ma soprattutto ne era promotore e organizzatore. Pur non avendo mai giocato a tamburello, come dirigente della Associazione Sportiva San Giovanni Bosco di Rallo, accompagnava i ragazzi ai tornei. È stato fra i soci fondatori dell'associazione "Goccia Solidale" con obiettivo la costruzione di una scuola in Africa.

La sua visione della montagna era a "tutto tondo", non solo attività sportiva ma anche tutela dell'ambiente e "spazio" di valori.

Ci ha lasciato un messaggio di umiltà, disponibilità, lealtà, entusiasmo, generosità, gentilezza. Un bell'esempio di amore per la comunità per cui si è speso in tutti i modi. Non da ultimo si è sempre battuto perché la Sat Rallo contribuisse alla vita della Sat Centrale, mandando i suoi rappresentanti (in commissione Ambiente e nel Direttivo).

GIUSEPPE MARCHETTI



Il 29 dicembre 2020 ci ha lasciato Marchetti Giuseppe, o Bepi come tutti lo chiamavamo, il nostro storico presidente, lasciandoci sgo-menti e impreparati alla notizia della sua scomparsa.

Noi satini vogliamo ricordare la figura di un amico, che alla montagna ha dedicato tanta parte della sua vita.

«Grazie alla tua smisurata passione per la montagna e all'amore che nutrivì per la natura ed il territorio, hai creato, assieme ad alcuni amici, questa splendida associazione nel 1978, dapprima come gruppo affiliato alla Sezione di Fondo, dopodiché come gruppo affiliato a Rumo e dal 1999 come Sezione autonoma. Per molti anni hai guidato la nostra associazione come capogruppo prima e presidente poi e ti sei contraddistinto per la dedizione ed il rispetto che nutrivì verso il paesaggio montano.

Nel corso dei tuoi mandati ti sei prodigato in prima persona nell'organizzazione e nello svolgimento delle attività ed iniziative della Sezione, da quelle ludiche, quali le numerose gite sociali, a quelle più impegnative quali l'organizzazione delle varie feste della montagna, feste della neve, alla valorizzazione del territorio montano, forse un po' più dure ma sicuramente anche di maggior soddisfazione, quali erano le giornate di manutenzione dei sentieri e del bivacco Pozze di cui andavi fiero e che hai ristrutturato, con l'aiuto di altre numerose persone, nel corso degli anni dei tuoi mandati. La tua assenza lascia un vuoto incalcolabile ma anche una grande eredità che dovremo rispettosamente portare avanti assieme a quei valori che ci hai insegnato. Noi vogliamo ricordarti così, caro Bepi, con orgoglio e nel segno della continuità in quello che hai creato e perseguito.»
EXCELSIOR!!

*I satini
della Sezione Sat di Bresimo*

INTERVENTI SUI SENTIERI DANNEGGIATI DA VAIA NELL'ANNO 2021: LA PROVINCIA HA DEFINITO I CRITERI DI ACCESSO AI CONTRIBUTI

Questa comunicazione riguarda le sole Sezioni SAT la cui rete sentieristica è stata danneggiata alla fine di ottobre 2018 a seguito dell'evento denominato Tempesta Vaia.

La Provincia autonoma di Trento, con il Decreto della Giunta Provinciale n. 996 dello scorso 18 giugno 2021, ha definito i criteri secondo i quali anche per la SAT sarà possibile accedere ad uno specifico contributo previsto per gli interventi di manutenzione straordinaria, **già eseguiti o in fase di progettazione** in relazione ai danni causati da Vaia sui sentieri del Catasto SAT.

Le Sezioni interessate sono pertanto invitate a fornire alcuni semplici dati (numero sentiero, lavori, tratti interessati, fotografie) relativi agli interventi di manutenzione effettuati o di prossimo svolgimento nel corso del solo anno

2021 e limitatamente ai sentieri o loro tratte che risultavano o risultano ancora danneggiati dalla Tempesta Vaia nel 2018.

Il modulo per la raccolta dei dati richiesti è già stato inviato alle

Sezioni. L'invio della documentazione, da predisporre di volta in volta per ciascun sentiero, va fatto nel più breve tempo possibile e comunque **entro il mese di ottobre** all'indirizzo mail **sentieri@sat.tn.it**



PORTIAMO IN QUOTA I NUOVI LIBRI DI VETTA

Quando arrivate lassù, in cima alle nostre montagne, potrete scorgere sotto un ometto o nei pressi della croce, il libro di vetta, sul quale lasciare un messaggio di saluto per altri appassionati che arriveranno dopo. Il libro di vetta ha una lunga storia. Già nell'Ottocento i primi alpinisti lasciavano sulle vette i propri biglietti da visita all'interno di bottiglie di vetro, nascoste tra i sassi di un ometto, per testimoniare la loro ascensione. Il più antico libro di vetta di una cima trentina risale al 1878 ed era situato sulla Pala di San Martino. Agli inizi del Novecento l'al-

pinismo prese a diffondersi sulle nostre montagne: fu in quei tempi "eroici" che divenne un vero e proprio diario della montagna.

La SAT provvede, ancora oggi, a realizzare i libri di vetta, con legatura rigida, in grado di sopportare sbalzi termici e umidità, che vengono collocati solitamente nei pressi di un ometto o sulla cima delle montagne.

Per portarli sulle nostre montagne, abbiamo bisogno anche del vostro aiuto. Il ritiro dei libri di vetta è riservato alle Sezioni della SAT. Il singolo Socio potrà ritirare presso la Biblioteca della Mon-

tagna (via Mancini, 57 a Trento), per conto della propria Sezione di appartenenza, mostrando la tessera SAT al bibliotecario. Verrà rilasciato un timbro a garanzia di tale operazione. Il riferimento è Riccardo Decarli, responsabile della Biblioteca: riccardo.decarli@sat.tn.it

Una volta arrivati in cima, vi chiediamo, inoltre, di ritirare il "vecchio" libro di vetta, senza più pagine bianche, e farlo pervenire alla Biblioteca della SAT che provvederà a conservarlo, assieme a centinaia di altri, per ancora tanto tempo!

BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA-SAT



Alpinismo e passione: un patrimonio per il Trentino: il secolo della SOSAT

Maurizio Cau, Mirko Saltori, Andrea Zanotti, Frando de Battaglia, Toni Cembran, Sandra Tafner Saturnia (Trento), 2021
2 volumi (157 p. + 241 p.)
Euro 35 (sconto ai soci)

Un elegante cofanetto contenente due volumi che rimarranno nel tempo. Un adeguato omaggio alla SOSAT, la Sezione Operaia della SAT fondata all'indomani della Grande guerra, rifacendosi in buona parte agli ideali socialisti di Cesare Battisti. Il primo volume ha un taglio storico teso a contestualizzare il sodalizio all'interno

del movimento alpinistico; quindi la nascita e la crescita dell'escursionismo operaio, alcune figure fondamentali (come ad esempio Nino Peterlongo) e il difficile periodo durante il regime fascista. L'ultimo capitolo indaga lo spirito stesso del sodalizio, le sue specificità che, ancora oggi, caratterizzano l'attività di questa storica Sezione. Il secondo volume, opera di Cembran e Tafner, ha un taglio giornalistico, con interviste, ricordi, curiosità e approfondimenti tematici. Infine una nota sulla qualità della stampa, ottima, belle fotografie ben riprodotte, grafica piacevole e una carta adeguata.

rd



Malghe e bivacchi del Trentino occidentale: escursioni-alpinismo-ferrate-passeggiate: volume 2

Luciano Navarini
Curcu & Genovese, 2021
Pagine 416
Euro 24

Secondo volume di questa interessante guida patrocinata dalla SAT. Qui si trova la descrizione dei gruppi della Presanella, Adamello, Alpi di Ledro, Bondone e Stivo e Monte Baldo-Altissimo. Si può

scegliere tra 147 itinerari, illustrati con la descrizione del tragitto, tabelle dei dislivelli, difficoltà, tempi di percorrenza, informazioni generali e numerose fotografie.

rd



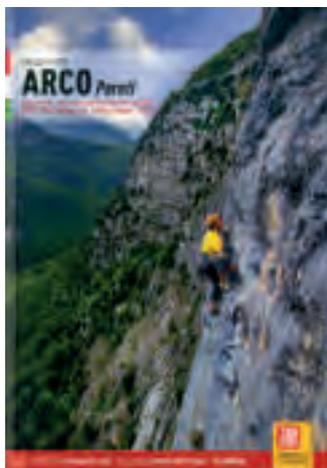
Le montagne dietro casa: Piccole Dolomiti e Pa-subio nelle fotografie di Adriano Tomba

Mediafactory, 2020
Pagine 191
Euro 30

Adriano Tomba è un fotografo di Valdagno, conosciuto anche in Trentino per numerose collaborazioni instaurate con vari enti, tra cui la nostra SAT. Schivo, ma solidamente capace, ha nei classici Ansel Adams e Vittorio Sella i suoi riferimenti. Sono celebri le sue panoramiche dell'Adamello-Prezanella sulle orme dei fratelli Garbari; le immagini del Nordamerica alla scoperta delle montagne dei nativi; molto apprezzati i suoi ritratti, come quello di Rigoni Stern. Nel suo percorso artistico le montagne di casa hanno sempre avuto un ruolo fondamentale, le Piccole Dolomiti, i monti di Gino Soldà, ma non solo le pareti, anche le malghe, la vita negli alpeggi, i particolari degli elementi naturali... Tutta la sua opera è un continuo racconto di montagne e uomini

che vi abitano. Racconto in forma lirica e allo stesso tempo rigoroso, alla ricerca della semplicità che spesso è grandezza e, appunto, poesia. Un gran bel libro, curato da Luca Romano e Diego Zattera per Gruppo Area Valle Agno.

rd



Arco pareti: vol. 2

Diego Filippi
Versante sud (Milano), 2021
Pagine 521
Euro 35

Questa classica e fortunata guida di Filippi, Accademico del CAI, giunta alla quarta edizione si sdoppia, un solo volume non ce la fa più a contenere tante vie, classiche, moderne o sportive che siano. L'enciclopedia (i due volumi complessivamente sono costituiti da 1030 pagine e descrivono oltre 800 vie!), in questo secondo volume tratta le zone: Dro, Pietramurata, Sarche, Vezzano e Terlagò. Semplicemente imperdibile.

rd

Presanella rock & ice sul versante meridionale

Francesco Salvaterra
Versante sud (Milano), 2021
Pagine 358
Euro 35
Una bella sorpresa, opera di un



giovane alpinista, guida alpina, con già un notevole bagaglio di esperienza sulle Alpi, ma anche in Patagonia, Ande e Himalaya. La cima più alta interamente in Trentino ha ora un meritato omaggio (doveroso, visto che il precedente risale a ben 36 anni fa...), di grande qualità, fondamentale per la riscoperta di questo meraviglioso, e vario, gruppo montuoso.

rd



MTB da Brescia ai laghi di Garda e Idro

Romano Artioli
Versante sud (Milano), 2021
Pagine 415
Euro 35
Guida per mountain bike, con la proposta di 83 itinerari tra le colli-

ne moreniche, Franciacorta, Lago di Garda, Valvestino e Lago d'Idro.

rd



Topo di falesia

Jerry Moffat
Versante sud (Milano), 2021
Pagine 303
Euro 19.90

Per chi se lo fosse lasciato sfuggire alcuni anni fa ecco la seconda edizione dell'autobiografia di questo fuoriclasse dell'arrampicata.

rd

Il governo del territorio montano nello spazio europeo: innovare gli sguardi e gli strumenti per lo sviluppo sostenibile della montagna

Gianluca Cepollaro e Bruno Zanon (curatori)
ETS (Pisa), 2020
Pagine 242
Euro 22

Talvolta si dimentica che l'Italia è un territorio prevalentemente montuoso, però Alpi e Appennini non sempre hanno offerto grandi opportunità di sviluppo, anzi, hanno visto l'abbandono di numerose località. L'attivazione di nuove pratiche e una adeguata politica di sviluppo sostenibile possono



invertire la tendenza e ripopolare questi luoghi. In questo volume sono ripresi alcuni interventi esposti al convegno tenuto a Riva del Garda nel 2019.

rd



Cibo e paesaggio: riflessioni su alcune pratiche alimentari del Trentino

Alberto Cosner e Angelo Longo (curatori)

ETS (Pisa), 2020

Pagine 158

Euro 20

Originale ricerca tesa ad indagare il rapporto tra paesaggio, agricoltura e cibo in Trentino.

rd



Fare paesaggio: premio triennale Giulio Andreoli

Giorgio Tecilla, Giuseppe Altieri, Laura Gobber (curatori)

Grafiche Futura (Trento), 2019

Pagine 91

Seconda edizione di questo premio che prende in considerazione la progettazione e l'architettura in ambito alpino.

rd

Ringraziamenti

La Biblioteca della Montagna-SAT ringrazia l'avvocato Romano Cirolini, storico dirigente satino (vicepresidente generale nel 1976-78, segretario nel 1979-81, consigliere centrale nel 1973-75 e 1982-90, nonché per molti anni membro della Commissione biblioteca della SAT), che ha donato la sua interessante collezione di libri alla biblioteca.

Contatti e direttivo

CONTATTI D'UFFICIO

PRESIDENZA	presidenza@sat.tn.it
DIREZIONE	claudio.ambrosi@sat.tn.it
SEGRETERIA	sat@sat.tn.it
TESSERAMENTO SOCI	soci@sat.tn.it
AMMINISTRAZIONE	amministrazione@sat.tn.it
BIBLIOTECA	biblioteca@sat.tn.it
UFFICIO STAMPA	ufficiostampa@sat.tn.it

CONTATTI COMMISSIONI

AMMINISTRATIVO/LEGALE	amministrazione@sat.tn.it
ALPINISMO GIOVANILE	alpinismogiovanile@sat.tn.it
BOLLETTINO	bollettino@sat.tn.it
COMUNICAZIONE E SVILUPPO	comunicazione@sat.tn.it
CULTURA E BIBLIOTECA	biblioteca@sat.tn.it
ESCURSIONISMO	escursionismo@sat.tn.it
ELETTORALE	sat@sat.tn.it
GLACIOLOGICA	glaciologico@sat.tn.it
MONTAGNA PER TUTTI	sat@sat.tn.it
MEDICA	c.medica@sat.tn.it
RIFUGI	rifugi@sat.tn.it
SENTIERI	sentieri@sat.tn.it
SPELEOLOGIA	speleo@sat.tn.it
SCUOLE DI ALPINISMO	scuolealpinismo@sat.tn.it
SCUOLE E FORMAZIONE	formazione@sat.tn.it
TUTELA AMBIENTE MONTANO	tam@sat.tn.it

La sede SAT è a Trento in via Mancì, 57 - 38122

Orario apertura sede:

- da lunedì a giovedì 9-13 | 14.30-18

- venerdì 9-13

Tel. 0461 981871 - Fax 0461 986462

CONSIGLIO DIRETTIVO SAT TRIENNIO 2021-2024

Presidente

Anna Facchini

Vicepresidenti

Elena Guella, Iole Manica

Segretario

Carlo Ancona

Direttore

Claudio Ambrosi

Consiglieri

Massimo Amistadi, Rosanna Chiesa, Claudio Colpo, Massimiliano Corradini, Maria Carla Failo, Licia Favè, Mattia Giovannini, Marco Gramola, Mauro Mazzola, Paolo Querio, Enrico Ravanelli, Alessandro Rossi, Paolo Scoz, Paola Trainotti, Massimiliano Zaninetti

Revisori

Cinzia Fedrizzi, Giovanni Ghezzer, Massimo Tonina

Supplenti

Stefano Giovannini, Antonio Borghetti

Probiviri

Edda Agostini, Roberto Caliarì, Franco Giacomoni

Supplenti

Ettore Luraschi, Paolo Mondini

Consigliere centrale CAI

Carlo Ancona

Anno LXXXIV
n. 02 - 2021
II Quadrimestre

Direttore responsabile
Marco Benedetti

Comitato di redazione
Claudio Ambrosi
Paola Bertoldi
Franco de Battaglia
Mario Corradini
Riccardo Decarli
Mario Grazioli
Ugo Merlo

Progetto grafico
Vitamina Studio

Redazione presso
Biblioteca della montagna-SAT
Via Mancini, 57 - 38122 Trento
Tel. 0461.980211
bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione
SAT - Trento - Via Mancini, 57

Stampa
Litotipografia Alcione, Lavis (TN).

Abbonamenti
Annuo 10,50 €
Un numero 3,00 €

Foto in copertina
Cristian Ferrari
Il nuovo Rifugio SAT al Boè



@satcentrale



@sat_centrale

Editore: SAT – Società degli Alpinisti Tridentini, via G. Mancini 57 – 38122 Trento /
Rivista quadrimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento
al n. 38 in data 11 maggio 1954 / Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale-
AUT.CN-NE/1500/05.2021 Stampe in Regime Libero.



Vesti SAT. Sostieni il territorio.

Nuova linea abbigliamento SAT + La Sportiva



Scegli l'abbigliamento firmato SAT e La Sportiva: vesti la migliore tecnologia, partecipa attivamente a sostegno della Mission della SAT e contribuisci alla tutela, valorizzazione e riqualificazione del territorio.



Scopri di più, scansiona il QR code a lato oppure visita:

Technical
Partner



www.sat.tn.it - www.lasportiva.com

Buon compleanno SAT

Cammina con noi verso il 2022
e i 150 anni della SAT!



Una storia lunga 150 anni quella della SAT. Era il 2 settembre 1872, quando venne fondata a Madonna di Campiglio la Società degli Alpinisti Tridentini. Per celebrare questo importante traguardo, la SAT organizzerà eventi, iniziative, pubblicazioni e mostre. Un cammino condiviso in vista del 2 settembre 2022!

Scopri di più, scansiona il QR code oppure visita:
www.sat.tn.it/150sat

